ANNO LXXX
N. 5 - OTTOBRE 1999

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE
ITALIANA EXALLIEVI
ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

«Agendo sempre secondo coscienza, testimoniò con fortezza la sua fede»
(dalla Liturgia)



VOCI FRATERNE

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

ANNO LXXX
n. 5
OTTOBRE 1999

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

Direttore: Enrico Greco; **Redazione:** Don Mariano Girardi, Renzo Romor, Bernardo Cannelli, Andrea Carbonari, Alessandro Tomassetti; **Responsabile:** Marcello Palumbo



"S. Sebastiano, soldato imperiale, subì il martirio a Roma, testimoniando la sua fede in Cristo ai tempi di Diocleziano. L'ininterrotto culto popolare mostra il luogo della sepoltura nel cimitero della via Appia antica: le Catacombe di San Sebastiano".

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
00185 ROMA

C.C.P. 45263001 intestato a
Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco

La Rivista è registrata al n. 11733
del Tribunale di Roma il 15-9-1967

Stampa: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34
Tel. (06) 35.50.04.52

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati.
Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato stampato in 18.000 copie

Finito di stampare nel mese di ottobre 1999

Il disegno di copertina è un originale di Rossana Basili

SOMMARIO

3 *Editoriale* / **Le spine di Don Bosco e... le nostre** di Enrico Greco

4 *Tema formativo* / **Dio, Padre Nostro nella Forza dello Spirito** a cura di Mariano Girardi

7 *MGS Giovani* / **"Cittadini d'Europa, cittadini del Mondo"** di Gianluigi Pussino

10 *Radici* / **A Valdocco c'è Don Bosco** di Bruno Martellossi

11 *Famiglia* / **I figli ci interrogano** di Daniela Bernassola

15 *Attualità* / **Vogliamo tutto!** di Andrea Carbonari

I *Foglio notizie* / **Verbale della Presidenza Nazionale/Calendario sociale 1999/2000**

III *Foglio notizie* / **GEX: ci crediamo ancora** di Simone, Cristina, Federico e Enrico

17 *Il difensore civico* / **Baraldini lava più bianco** di Alessandro Tomassetti

19 *Cultura* / **Perugia e la sua fontana** di Andrea Carbonari

20 *Mondialità* / **"Religioni, guerre e sviluppo"** di Ferdinando Colombo

22 *Attualità* / **Un incontro particolare** di Alessandro Tomassetti

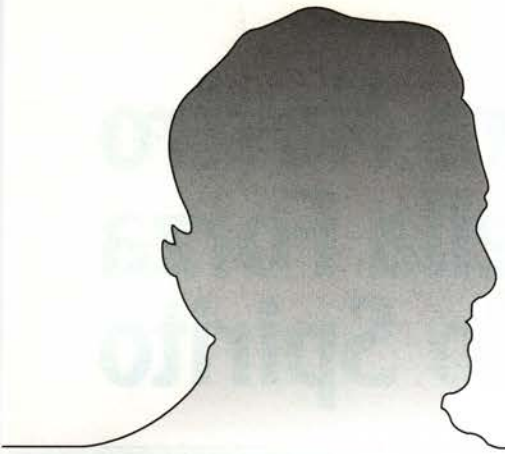
24 *Vita associativa* / **Cento anni dei salesiani a Schio/Dalle Unioni**

30 *A spasso per Roma* / **San Sebastiano fuori le mura** di Cesare Silvestri

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.



Le spine di Don Bosco e... le nostre

EDITORIALE di ENRICO GRECO

Dalla *Vita di San Giovanni Bosco* del Lemoyne leggiamo il resoconto di un sogno di Don Bosco : «Un giorno dell'anno 1847, avendo io molto meditato sul modo di fare del bene, soprattutto a vantaggio della gioventù, mi comparve la Regina del Cielo e mi condusse in un giardino incantevole (...)». La Beata Vergine mi disse : «Togliti le scarpe». E dopo che le ebbi tolte, soggiunse: «Va' avanti in quel pergolato: è quella la strada che devi percorrere».

Fui contento di aver deposto i calzari, perché mi avrebbe rincresciuto calpestare quelle rose, tanto erano belle. E cominciai a camminare, ma subito sentii che quelle rose celavano spine acutissime, cosicché i miei piedi sanguinavano. (...).

«Qui ci vogliono le scarpe» dissi alla mia guida.

«Certamente – mi rispose – ci vogliono buone scarpe».

Mi calzai e mi rimisi sulla via con un certo numero di compagni, i quali erano apparsi in quel momento, chiedendo di camminar meco (...). Io, mentre provavo vivi dolori nei piedi (...), toccava le rose anche di qua e di là e sentiva che spine ancora più pungenti stavano nascoste sotto di quelle. Tuttavia andai avanti (...). Incoraggiato dalla Beata Vergine, proseguii il mio cammino. Di quando in quando però, mi toccavano punture più acute e penetranti, che mi cagionavano uno spasimo ancor più doloroso.

Intanto tutti coloro, che erano moltissimi, che mi osservavano camminare per quel pergolato dicevano: «Oh! come Don Bosco cammina sempre sulle rose! Egli va avanti tranquillissimo; tutto gli va bene!».

Ma essi non vedevano le spine che laceravano le mie povere membra. Molti chierici, preti e laici, da me invitati, si erano messi a seguirmi festanti, allettati dalla bellezza di quei fiori; ma quando si accorsero che si doveva camminare sulle spine pungenti e che queste spuntavano da ogni parte, incominciarono a gridare, dicendo: «Siamo stati ingannati».

Io risposi: «Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose, torni indietro: gli altri mi seguano». Non pochi ritornarono indietro (...). Qual fu il mio dolore quando vidi che una parte di essi era scomparsa, ed un'altra parte mi aveva già voltato le spalle e si allontanava (...). Allora incominciai a piangere a dirotto e a compatirmi dicendo: «Possibile che debba io solo percorrere tutta questa via così faticosa?».

Ma fui tosto consolato: vedo avanzarsi verso di me uno stuolo di preti, di chierici e di secolari, i quali mi dissero: «Eccoci; siamo tutti suoi, pronti a seguirlo!».

Precedendoli, mi rimisi in via. Solo alcuni si perdettero d'animo e s'arrestarono, ma una gran parte di essi giunse con me alla meta.

Percorso in tutta la sua lunghezza il pergolato, mi trovai in un altro amenissimo giardino, ove mi circondarono i miei pochi seguaci, tutti dimagriti, scarmigliati, sanguinanti. Allora si levò un fresco venticello e a quel soffio tutti guarirono; soffiò un altro vento e come per incanto mi trovai attorniato da un numero immenso di giovani e di chierici, di coadiutori ed anche di preti, che si posero a lavorare con me, guidando quella gioventù. Parecchi li conobbi di fisionomia, molti non li conoscevo ancora.

Intanto (...) entrai in una spaziosissima sala, di tal ricchezza che nessuna reggia al mondo può vantarne l'eguale. Era tutta sparsa ed adorna di rose freschissime e senza spine, dalle quali emanava una soavissima fragranza.

Allora la Vergine Santissima, che era stata la mia guida, mi interrogò: «Sai che cosa significa ciò che tu vedi ora? E ciò che hai visto prima?».

«No – risposi – e Vi prego di spiegarmelo».

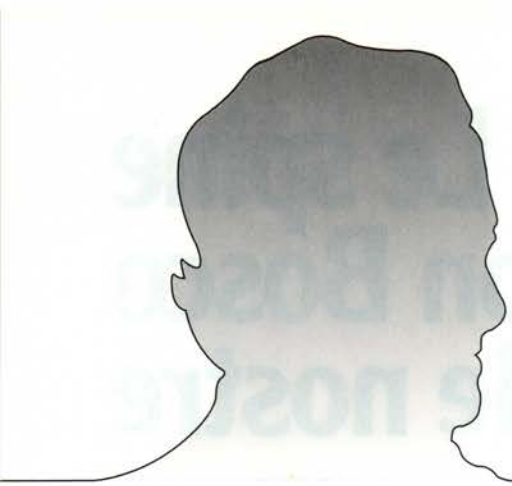
Allora Ella mi disse: «Sappi che la via da te percorsa tra le rose e le spine significa la cura che tu hai da prenderti della gioventù: tu devi camminare con le scarpe della mortificazione. Le spine per terra rappresentano le affezioni sensibili, le simpatie o antipatie umane che distraggono l'educatore dal vero fine, lo feriscono, lo arrestano nella sua missione, gli impediscono di procedere e raccogliere corone per la vita eterna. Le rose sono simbolo della carità ardente che deve distinguere te e tutti i tuoi coadiutori. Le altre spine significano gli ostacoli, i patimenti, i dispiaceri che vi toccheranno. Ma non vi perdete di coraggio. Con la carità e con la mortificazione, tutto supererete e giungerete alle rose senza spine!».

Una bella pagina da meditare per tutti e forse da attualizzare pensando alle difficoltà e sofferenze che tanti Exallievi incontrano tentando di far del bene.

È proprio vero che – come dice il proverbio – non c'è rosa senza spine, ma, qualche volta, le spine le mettiamo da soli nel nostro cammino, creandoci angosce e preoccupazioni eccessive e dimenticando di affidarci con tranquilla sicurezza alla Madonna e alla preghiera, perché non possiamo fare tutto da soli.

È un po' peggio quando le spine ce le mettono gli altri: quelli che non la pensano come noi, che non apprezzano il nostro lavoro, che ci sono nemici.

È bruttissimo, invece, quando le spine ce le mettono quelli che consideriamo nostri amici ... ■



Dio Padre Nostro nella Forza dello Spirito

TEMA FORMATIVO

a cura di MARIANO GIRARDI

Il tema - "Dio Padre nostro nella forza dello Spirito" - era stato anticipato al termine delle riflessioni precedenti: Gesù viene riempito dallo Spirito Santo per effonderlo su tutti noi e creare un "noi" grandioso che coinvolga non soltanto l'umanità, ma insieme anche il cosmo.

Purtroppo, il dire e pensare che noi siamo figli di Dio e che Dio è nostro Padre, è diventata una cosa ovvia, quasi banale. Recitiamo costantemente il Pater, abbiamo ormai l'abitudine di prendere come evidenza prioritaria il fatto che siamo figli, mentre dallo sforzo compiuto dal Padre prima in Israele, poi in Gesù, e tramite lo Spirito in noi, tutto mira a diventare *coscientemente figli,* per dire a Dio: "Tu sei Abbà, Padre".

Sentirsi figli è una meta, una vetta a cui arrivare.

Lo scopo del nostro discorso non è dimostrare che è difficile, ma che è veramente un apice a cui tendere.

In Cristo Dio ci dona il potere di diventare figli di Dio

Diamo uno sguardo alla visione globale del mistero: Cos'è questo essere che è Dio? Il mistero, secondo Paolo, è un progetto che dall'eternità Dio ha coltivato al suo interno. Il fine ultimo, la vetta del mistero è diventare figli di Dio nel Figlio; rigenerarci con una attività tutta sua interna, che è quella stessa con la quale il Padre genera il Figlio, e non soltanto creandoci. Noi non siamo solo delle creature, esterni a Dio, ma siamo chiamati a entrare in Dio diventando figli. Questo è dato, garantito, in Gesù Cristo.

Il potere di diventare figli

Come riflessione sul motivo di fondo di questo primo punto, prendiamo dal prologo di Giovanni. Dopo aver svolazzato, per così dire, in alto, sull'universo su tutta la creazione *("In principio era il Verbo"),* Giovanni conclude dicendo che a tutti coloro che accoglieranno Cristo come fratello, Dio Padre dona il potere di diventare figli di Dio (Gv 1,12): andiamo nel grembo di Dio per farci generare da lui. "Generati da Dio". In molti testi Giovanni insiste su questo fatto: siamo generati.

"Ci ha dato il potere di diventare figli di Dio". "Potere" è una forza non una mera possibilità; in greco è lo stesso termine adoperato per dichiarare il potere di Dio: *"exousia".* Ha un'etimologia un po' sui generis: *ousia* vuoi dire essenza, sostanza. *Exousia* è come avere da sé l'essere (ex-sistenza), e mostrarlo agli altri. Un termine che quasi permetterebbe l'arbitrio, il dispotismo. *Exousia* non è (come traduciamo qualche volta in italiano, per addolcire) la "capacità" di governare, di educare, di generare, ma è proprio una quasi prerogativa che

afferma la propria autonomia e autosufficienza anche operativa. Quindi veramente in Cristo, tramite lo Spirito, riceviamo questa potenza, questa vitalità, questa quasi autonoma forza di *"diventare"* figli di Dio, non di esserlo soltanto, in un dinamismo di progressione. Già in quanto creati abbiamo una natura progressiva: concepiti nel seno materno, siamo nati, ci siamo evoluti, come bambini, adolescenti, giovani..., e adesso canuti, alcuni, o senza capelli altri. È un processo corrispondente al "divenire Padre" da parte di Dio, e al "divenire Figlio" da parte di Gesù. Anche Dio Padre diviene padre progressivamente, svelandosi e quasi conquistando questa vetta tramite una lunga educazione di Israele, e poi nella plasmazione di Gesù Cristo. Ha accettato di entrare in un processo per dimostrare che la paternità è una meta, non solo un principio. Così anche Gesù è diventato Figlio attraverso la sofferenza. La stessa cosa è anche per noi come figli: non lo siamo immediatamente, come dato di fatto, ma lo diventiamo attraverso questa potenza che ci viene data da Dio.

Partecipi e figli adottivi

Possiamo rifarci anche ad altri testi biblici. Uno famoso, adoperato spesso dalla filosofia scolastica, perché quasi filosofico e generale, è nella seconda lettera di Pietro (2Pt 1,4). Si parla della natura: noi abbiamo ricevuto il dono di diventare *"partecipi (koinonòi)* della natura divina"; partecipare, essere in comunione, diventare quasi "comuni" con Dio per natura *(fyseos)*.
In altri testi, invece, si parla di *"figli adottivi"*, per distinguerci dal figlio cosiddetto "naturale": siamo figli per libera, gratuita adozione da parte di Dio (cf Gal 4,4-7 e il testo classico di Rm 8,1-27).
Nella lettera ai Romani si attesta che Cristo è il "primogenito tra molti fratelli"; non soltanto di tutte le creature (come in Col 1,15), ma di noi "predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli" (Rm 8,29). E come se Dio dicesse: "Non voglio avere un Figlio solo, voglio averne tanti, tutti, figli nel Figlio". Come Gesù è generato primogenito tra molti fratelli, anche noi siamo generati.
Il testo classico è Romani 8,9-30. Il brano comincia con i "due domìni", della carne e dello Spirito, corrispondenti a due modi di vivere: dominati dallo Spirito o dall'istinto puramente umano. Due chiavi di lettura.
Nella prima consideriamo le *azioni dello Spirito*: abitare e guidare.
Anzitutto, *abita*: "Lo *Spirito di Dio abita in voi"* (v.9). In questo modo lo Spirito ci da la vita, cioè fa permanere Cristo dentro di noi: in qualche modo possiamo dire che "fabbrica la casa", dove il Cristo risorto possa abitare e possa far risorgere la vita nel suo complesso, non solo nella risurrezione finale. In secondo luogo, lo Spirito *guida: "Quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio"*(v. 14). Non ci dà una casa per stare fermi, tranquilli e riparati, ma ci rende figli. Ci dona questa esperienza, facendoci camminare, guidandoci come Israele nel deserto (cf Os 11,3). Questo camminare è entrare in relazione con il Padre, scoprire di essere figli. Allora siamo d'accordo sul creare relazioni, e questo mi sembra molto bello. Guidati quindi dallo Spirito, ci liberiamo dalla schiavitù e diventiamo figli, riconosciamo Dio, ci lasciamo amare e coinvolgere da Lui, superando ogni paura (v. 15), che è il frutto di ogni amore perfetto (cf lGv 4,17-18).
Il fatto del camminare permette lo sviluppo della seconda parte del testo, dove c'è l'aspettativa, lo sviluppo verso la perfezione finale: dal nulla, cioè dalla corruzione, dal destino puramente mortale a cui per natura siamo incatenati, alla gloria di figli, che ci permette di inserirci nella relazione con Dio, e poi con tutta la creazione. L'ultima nota è la *gloria:* la gloria che ha Cristo sarà anche nostra. Mi fermo solo a sottolineare i verbi finali (vv.28-30): Dio ci



conosce, dunque ci *sceglie*; ci ha *predestinati*, cioè è lui che ci ha dato un destino, non più di morte, ma quello del Figlio, la risurrezione (ecco perché è Primogenito); ci ha *chiamati* nel luogo concreto, nella storia, nel tempo in cui viviamo, perché là possiamo realizzare la nostra vocazione di figli ci ha *giustificati*, perché la storia ci permetta di arrivare alla giustizia di Dio attraverso un cammino progressivo fino alla meta finale, la *gloria*, diventando come Cristo. Come Cristo ha passato la sua storia ed

è arrivato alla risurrezione nello Spirito, così è di noi.
Seconda osservazione: l'avventura globale del cristiano, dominata dall'azione dello Spirito, è prospettata come *nuova creazione*. La deduciamo da due immagini, a cui si aggiunge una terza.
La prima immagine è quella di un *nuovo "pnéuma"*, un nuovo respiro per l'uomo. Adamo, creato dalla terra, aveva ricevuto lo spirito di vita, Dio gli aveva soffiato il suo respiro per renderlo "essere vivente" (Gen 2,7). Qui si afferma: ci è dato il nuovo spirito, un nuovo respiro, lo Spirito, che vive e ci ha resi giusti. Come Adamo ha ricevuto il primo respiro vitale, così noi abbiamo bisogno di ricevere un nuovo respiro (v. 10), che dia novità alla vita e ci sottragga alla morte, che ci permetta di non essere solo mortali, corrotti e quindi destinati a morire, né di essere solo gente che respira, che sopravvive, ma persone che vivono bene, che hanno il senso pieno della vita. Paolo ci ricorda che siamo corpo a cui occorre una nuova vitalità per essere liberati dal peccato e dalla morte (cf ITs 5,23).



La seconda immagine viene presa invece da Genesi 1, dove l'uomo è creato a *"immagine di Dio"*. Qui si aggiunge: è *"immagine di Cristo"*. In quanto Figlio, egli ci permette di essere figli realizzando in noi la sua immagine. Ecco allora il punto di partenza e anche la meta: il passaggio attraverso Cristo per diventare immagine di Dio autentica. E, d'altra parte, il nuovo respiro, il nuovo spirito per una vita nuova. Il Figlio e lo Spirito Santo ci offrono una nuova possibilità di vivere.
Ma c'è una terza immagine, molto importante: quella del *parto* (v. 22). C'è sì un gemito nel mondo, ma non un dolore da schiavi, senza speranza: è il dolore del parto che genera una nuova creatura. Diventiamo figli di Dio attraverso un parto che coinvolge tutte le creature. Mi pare importante riconoscere che l'umanità è carica di aspettativa, ma chi dà una risposta a questa aspettativa che è un po' di tutto il mondo? Ora, Cristo e lo Spirito ci permettono di rigenerare continuamente la nostra vita e di rigenerare anche il mondo. È come una creazione continua, un parto continuo; l'ultimo parto sarà alla fine del mondo, ma non sarà la sua distruzione, bensì la sua perfezione: giungerà al suo fine che è Dio. Ogni volta che l'umanità entra nel dinamismo di Cristo e dello Spirito si rigenera, diventa figlia, in qualche modo permette questo nuovo parto, questa nuova immagine dell'uomo, questo nuovo spirito o respiro. Di conseguenza, è anche una sfida per la fede: significa vivere una fede che si addossa il mondo e si accolla la storia, che accetta anche la fatica, il gemito, il dolore per nuovi parti, per creare umanità nuove. Quindi la fede non come realtà individuale o intimistica, ma come forza che si riversa sugli altri. Ogni volta perciò che un uomo ha il coraggio di assumere questa realtà in vista dello Spirito, diventa figlio di Dio. E diventare figli di Dio vuol dire permettere che un *"mondo nuovo"* possa nascere.

Reciproca immanenza

Riprendiamo ancora Giovanni per sottolineare una profonda teologia.
L'azione di inviare - la missione - è ancora un'azione visibile, un'operazione esterna, storica. In Giovanni Gesù non solo manda: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" (Gv 20,21), ma addirittura: Come il Padre è *in* Me e Io sono *nel* Padre, così Io sono *in* voi ed voi siete *in* Me (cf Gv 14,11.20), come illustra la metafora della vite e dei tralci che segue poco dopo (Gv 15,1-8). Veramente quello che è il Padre in rapporto al Figlio e il Figlio Gesù in rapporto al Padre, è comunicato a noi: così noi diventiamo interni a Dio e Dio si fa interno a noi in mutua, *reciproca immanenza*. In greco spesso abbiamo il termine *"ménein"*, avere dimora stabile, come se l'essere in Dio non sia un provvisorio dono eccezionale, ma l'essenza finale, stabile. È proprio il vertice! Dire Padre non dovrebbe essere un'abitudine, ma come la meta di tutta una vita, di una giornata, di una messa, di una preghiera.

Ma in origine schiavi e peccatori

Però ricordiamo il *punto di partenza* che richiama e sottolinea spesso Paolo: non siamo per natura già figli, in senso proprio e pieno (in quanto creati siamo in qualche maniera figli in senso metaforico), ma in origine siamo *"schiavi"*



e *"peccatori"*. Il punto di partenza è una situazione di opposizione: non semplicemente in una situazione di lontani, di estranei e privi, ma quasi totalmente opposti e nemici. È il mistero del peccato; un grande paradosso. Quasi sembra che Dio abbia voluto prima lasciarci andare sott'acqua, permettere che entriamo nella melma del peccato, per poi chiamarci ad essere figli. Non era contento di partire dal punto zero in cui eravamo come creature, ha voluto dirci che ci chiama ad essere suoi figli mentre eravamo sprofondati sotto zero. Ecco la sostanza di questo grande mistero: potrei dire che l'essere, diventare figli di Dio è *il* mistero, perché dall'eternità Dio l'ha sognato. Quindi lo scopo di tutta l'esistenza del cosmo, della storia, di noi, della nostra vita, abbia pochi o molti anni, è di arrivare a costruire l'interna famiglia ampliata di Dio, diventare interni, intimi a Dio.

Mariano Girardi

(continua)

"Cittadini d'Europa, cittadini del Mondo"

MGS-GIOVANI

di GIANLUIGI PUSSINO



Impossibile sintetizzare in tre pagine la ricca esperienza del Confronto Europeo '99 del Movimento Giovanile Salesiano che si è tenuto al Colle Don Bosco dall'1 al 7 agosto. Giornali, Radio e TV, anche nazionali, hanno dato spazio e risalto all'avvenimento in una forma forse insperata o almeno inattesa. Seguono solo alcune note, che a modo di flash, ricordano alcuni dei momenti o aspetti più interessanti del Confronto.

No all'Europa dei mercanti. No all'intolleranza.

«L'Europa che si va costruendo non può essere *l'Europa dei mercanti*, colonizzatrice ieri in cerca di materie prime e mano d'opera, e oggi in concorrenza di mercati e capitali: dev'essere l'Europa dei valori umanistici, dei 2000 anni di cristianesimo, della solidarietà». Lo ha dichiarato Don Juan Vecchi, Rettor Maggiore dei Salesiani in un'intervista rilasciata nei giorni precedenti il Confronto Giovani '99. Ed ha ancora aggiunto: «Ci sono per questo fermenti sui quali si può scommettere. Dei giovani Europei dunque vanno ascoltate le voci più vere, vanno prese in considerazione le idealità e i sogni. Essi devono esprimere l'immagine del mondo che vogliono, il senso da dare alla esistenza individuale e collettiva, l'assetto giusto del nuovo ordine che l'umanità sembra desiderare. Per questo bisogna superare la solitudine e la disgregazione. Fare rete, creare comunicazione, stabilire collegamenti di riflessione e di azione tra i giovani. Non una classe giovanile in contrapposizione alle generazioni adulte, ma nemmeno individui dispersi, frazionati e ininfluenti in mezzo a una società allargata, ma individualista. Gioventù consapevole della propria missione, in dialogo con la società, a confronto con la realtà globale, sognando l'uomo del terzo millennio come Dio l'ha voluto. E si potrebbe continuare».

Se questi erano i pensieri che si agitavano nella mente del Rettor Maggiore prima che il Confronto avesse luogo, al termine delle giornate, intense ed entusiasmanti, cariche di gioia e di preoccupate riflessioni, non si può dire che quei pensieri fossero solo del Rettor Maggiore.

La "borsa" del Confronto

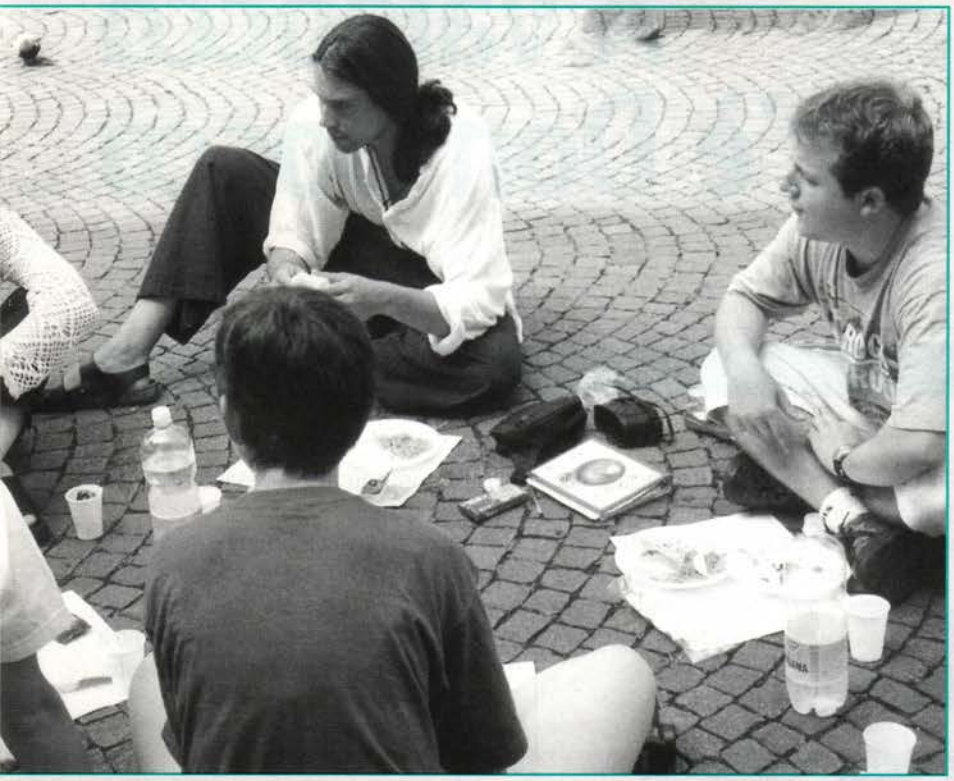
È costata tre dollari e 90 centesimi. È stata confezionata da donne boliviane malate di tubercolosi: era la borsa che i giovani e le giovani del Confronto hanno deciso di assumere come cartella del convegno.
La borsa è il risultato del lavoro di una Cooperativa è costituita da un gruppo di giovani donne e da alcune famiglie povere che si mantengono facendo lavoretti artigianali. Ad occuparsi della Cooperativa è l'Arcivescovo salesiano di Cochabamba, in Bolivia, mons. Tito Solari.
Non si è trattato dunque di "bisacce" griffate, né tanto meno data dal solito amico "sponsor": un segno per sostenere un tipo di commercio (equo e solidale) ancora poco conosciuto e altrettanto poco presente nel mercato.
La borsa era corredata da alcuni dettagli: un portachiave a forma di sandalo o a forma di sfera, dai colori dell'arcobaleno, come la borsa stessa.

A lui hanno fatto eco immediatamente i giovani, oltre settecento, presenti al Confronto: Malta e Austria, Italia e Ucraina, Lituania e Spagna, Irlanda e Albania. Se l' Italia è lunga, l'Europa è larga.
I giovani si sono manifestati ottimisti e realisti: avevano ben presenti le risorse che l'Europa possiede, ma non meno le difficoltà.
«Spero che il sogno dell'Europa si realizzi anche se la convivenza sembra difficile», ha affermato con decisione Cristina dalla Slovenia. E prosegue: «Certamente non si può pensare di cambiare la mentalità di chi è lontano. Occorre cominciare con chi si vive accanto».
Anche Claudine, portoghese di Oporto e studente di Scienze della Comunicazione, dice che «ogni nazione vuole ritenersi la prima della classe. La costruzione dell'Europa si realizza con l'impegno di ciascuno e non solo degli organismi istituzionali». Comunque, ha concluso: «Noi giovani siamo in un processo di creazione, di cambio, di sogno e siamo, credo, più sensibili e adatti per far crescere l'Europa».
Naturalmente non mancano le paure. In ordine di priorità, quella di «non trovare lavoro e di dover lasciare i propri

Le testimonianze



Erano in sei. Nella loro esperienza non una grinza di pessimismo, anche se alcune esperienze hanno messo a nudo situazioni sofferte.
Ha iniziato a parlare una coppia di sposi, BEGONA E LAMBERT. Nel loro progetto di coppia c'è uno spazio dedicato al volontariato. E la prima esperienza l'hanno fatta per un intero anno tra le 60 comunità dei campesinos della zona Quebrada Honda situata nella Valle Sagrado degli Incas in provincia di Cusco. Si tratta di una zona dove inizia la foresta e gli abitanti vivono dai ricavi della coltivazione di "coca", caffè e frutta varia. Questa coppia organizzava gli orari, i compiti della casa di accoglienza "Laura Vicuna e Miguel Magone" che ospita circa 50 campesinos. Il loro compito è stato anche quello di accompagnamento nell'iniziazione cristiana ai Sacramenti.
SERGIO DURANDO, 29 anni, laureando in Scienze Politiche, si presenta come direttore dell'Oratorio "San Luigi" di Torino nella zona fortemente a rischio di San Salvario con circa 14mila di abitanti. Prostituzione, droga, migrazione sono termini comuni ai giovani che frequentano l'oratorio. Sergio coordina l'attività di ragazzi prevalentemente marocchini e albanesi e gestisce due comunità alloggio. Senza mezze parole Sergio dichiara la motivazione che ha determinato la scelta di occuparsi di questi ragazzi scomodi: «Ho iniziato per caso – dice – e poco per volta mi sono lasciato coinvolgere. In questi giovani volti incontro Dio. Ammiro la grandezza di Dio e cammino con Cristo crocifisso dalla droga, dal vuoto, dalla disoccupazione. Cammino con Cristo straniero ed emarginato. La croce non è il pezzo di legno al muro, ma la sofferenza nel cuore, nel volto di questa gente. Quando condivido la croce nonostante la fatica sono contento, anche se è normale che a volte sento la fatica o si affaccia al mio animo l'egoismo».
EDITA VUKOVIC dalla Bosnia Erzegovina ha tenuto per 15 minuti l'atmosfera carica di tensione. Il suo racconto si apre con l'esperienza della guerra in Bosnia scoppiata il 24 giugno 1993. «Mi sono svegliata con l'esplosione delle granate e la cantina della mia casa si riempì di gente terrorizzata e che stringeva il rosario tra le mani. La paura riempiva i nostri animi. La situazione peggiorò e andammo a vivere da mia nonna. La sera il cielo sopra di Zepce rifletteva la luce del fuoco delle case bruciate. Ed una sera fu fatale per mio padre. Era stato ucciso mentre accompagnava un ferito all'ospedale. Dopo la sua morte mi ritornavano alla mente le sue ultime parole: 'Chi di noi sarà il prossimo?'. Capii solo più tardi che la sua morte e quella di tanti altri croati era stata giocata per la libertà. Vidi ragazze come me che erano rimaste senza nessuno, almeno io avevo ancora accanto il sorriso di mia mamma». Si conclude così il racconto di Edita: una tristezza velata di gioia e di ottimismo che lei stessa definisce "gioia salesiana".
L'esperienza della tedesca diciannovenne MONIKA PETRI tocca la sfera del pluralismo religioso. Vive a Landshut nella Baviera. «La maggior parte dei giovani che conosco rifiutano chi come me crede in qualcosa. Però la mia fede mi aiuta ad instaurare dei dialoghi con giovani di altre religioni. La mia fede non esclude nessuno, cerca tutti e si accompagna a tutti. Allora chiunque riesce a dialogare con me perché l'amore e la carità è alla base della mia fede che trae spunto dal Vangelo».
HANS LUYTEN, giovane cooperatore salesiano, inizia a raccontarsi rifacendosi ad alcuni dati statistici del suo paese. In Belgio negli anni novanta si contano il 65% dei cattolici. Solo il 59,9% della popolazione si sposa con rito cattolico. Un calo si registra anche nella somministrazione del sacramento del Battesimo. Dall'82% del 1980 si arriva al 75,7% nel 1990. «Sono dati che non devono scoraggiare. Perché le persone si interrogano sul mistero che tiene il piedi il mondo. Oggi cosa chiediamo. Una chiesa cattolica che viva la sua fede tra la gente della strada, tra i contadini nelle campagne, tra i bambini nei campi di gioco, tra la gente di affari sugli aerei». Allora può esistere qualche soluzione al secolarismo? Punto di domanda per tutti gli 800 giovani presenti. «Aderire alla spiritualità di Don Bosco – ha concluso Hans – come studente, come uomo, come donna è unirsi per pregare di più insieme, per ridere, per aiutare il prossimo. È una responsabilità. E il fatto che sia-



mo qui testimonia che la religiosità è ancora viva. E crediamo nella vita e nella vita in pienezza».
Ha concluso la serie delle testimonianze il salesiano slovacco JOZEF KUPKA. Ha deciso di fare il prete a 20 anni. Ma la sua vocazione si è maturata nel silenzio di una chiesa comunista. «Dopo la segreta formazione e dopo il noviziato sono diventato salesiano. Il mio apostolato era regolato dalla situazione politica del tempo. Nel 1989 ho accolto con gioia la caduta del comunismo. Abbiamo cominciato a lavorare pubblicamente. Però con rammarico devo dire che la mia vita spirituale ha cominciato ad indietreggiare. La libertà mi ridava quello che avevo lasciato o che non avevo potuto avere sotto il comunismo».
Jozef ha rimesso in discussione la sua scelta di vita. Ed è andato a vivere fuori dalla Congregazione per far maturare la sua vocazione in uno stato di libertà. «Ho capito che Dio non è una marionetta da manipolare. Dio non si può ingannare. Ho fatto discernimento ed ho capito che Dio era il "Signore" della mia vita. Così ho richiesto al mio superiore di rientrare tra i salesiani. Ed ho ritrovato la porta aperta». Non poteva essere diversamente. ●

Due spiritualità s'incontrano nella Croce del Giubileo

Dalle ore 19.00 del 3 agosto 1999 "la Croce del Giubileo è sul Colle delle Beatitudini Giovanili", l'ha detto Marco Pappalardo di Catania ringraziando i giovani francescani per la consegna della croce. In quest'ora nel segno della Croce del Giubileo si sono incontrate due forti spiritualità: quella del Movimento Giovanile Salesiano con quella della Gioventù Francescana. Alcuni passi della vita di San Francesco sono stati spunti di riflessione per i giovani. "Ricostruire la casa, capacità di soffrire, capacità di amare". E il Padre Francescano nel messaggio rivolto all'assemblea ha sottolineato che "la croce è senza Cristo" per indicare che oggi l'umanità è crocifissa. Ed ha continuato: "Il Cristo è nei giovani abbandonati e poveri".
Poi, il "Cantico delle Creature" attraverso le note di violino, fatte vibrare dalla suora francescana, ha sintonizzato l'assemblea sulla comune identità di battezzati. Mentre due striscioni collegavano il presbiterio con il sagrato del Tempio. Infine un lungo battimano ha accompagnato l'abbraccio di pace tra i due responsabili del Movimento.

"Una consegna: formate delle costellazioni"

«Vi faccio una consegna: passate dal gruppo alla costellazione. La mia vuole essere una consegna contagiosa. Per un impegno pubblico». L'ha detto il Rettor Maggiore dei Salesiani, Don Juan Vecchi, nella "buona notte" data ai giovani la sera del 6 agosto.
«Siate l'anima cristiana dell'Europa». Anima che passa e si rende visibile attraverso la carità. Il nome nuovo della carità è la solidarietà. E al Confronto i giovani hanno già posto un segno concreto di solidarietà. Sono stati raccolti 5mila dollari per sostenere le spese di quei giovani che al Confronto non hanno potuto pagare tutta la somma della pensione. E oltre 700 dollari sono stati devoluti per quei giovani dell'Africa per facilitare la loro partecipazione nel 2000 a Roma alla Giornata mondiale della gioventù.

ideali per sopravvivere o, ancora, di vedere aumentare i conflitti, perché la pace non è un ideale di tutti», dice Isabella, dalla Polonia, studente in Scienze dell'Educazione, a Roma.
I giovani rifiutano la parola sogno. Preferiscono parlare di impegno per educare. «Oggi bisogna parlare di educazione reciproca: di giovani per i giovani», dice Judith, ungherese di 21 anni e studente di Storia all'Università di Budapest. Franca, italiana e insegnante, contemporaneamente studia composizione al Conservatorio di Campobasso, dice che «l'Europa è una miniera da condividere con ottimismo e con fede».
Questi giovani sanno toccare anche il tasto della fede e della religione. Ma quale religione? «Quella che si accompagna all'amore, al dialogo, all'amicizia». Ed «essere testimoni» è il passa parola per Isabella. In una battuta sintetizza Claudine: «Abbiamo tante cose ma ci manca l'amore. Il Confronto non è un festival – continua – e noi che siamo qui faremo il futuro».

Gianluigi Pussino

A Valdocco c'è Don Bosco

di BRUNO MARTELLOSSI



Don Cafasso aggiunse: «Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto ecclesiastico. Così rafforzerete il vostro proposito e potrete capire meglio quale possa essere la vostra vocazione».

Fin da ragazzo, Giovanni era solito dire: «Se potrò un giorno essere sacerdote, consacrerò tutta la mia vita ai giovani, parlerò con loro e mi interesserò delle loro cose».
Dopo aver celebrato la prima Messa, Don Bosco rimase per qualche mese a Castelnuovo come viceparroco; ma sentiva che il lavoro al quale era chiamato non avrebbe dovuto svolgersi in una parrocchia di paese.
Scese a Torino da Don Cafasso, capo spirituale della comunità sacerdotale, per chiedere un parere. Questi gli disse a bruciapelo: «In questo momento che cosa occupa il vostro cuore?».
«In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo a una moltitudine di fanciulli che mi domandano aiuto».
E Don Bosco andò al Convitto ecclesiastico, ma non rinunciò, come gli aveva suggerito Don Cafasso, ad andare per le vie di Torino, per farsi un idea della condizione morale in cui si trovava la gioventù.
Don Cafasso poi lo portava anche nelle carceri a visitare i detenuti e ad aiutarli nei loro bisogni spirituali e materiali.
Andò a visitare anche l'opera della Divina Provvidenza del Cottolengo, una città nella città.
Quando ebbe finito di visitare i locali, il canonico Cottolengo, stringendo fra le sue dita le maniche della veste del giovane prete, gli disse: "Ma voi avete una veste di panno troppo leggera. Procuratevene una che sia molto più forte e molto consistente, perché i giovanetti possano attaccarvisi senza stracciarla. Verrà un giorno in cui vi sarà strappata da molta gente".
Girando per la città fu impressionato alla vista di tanti poveri ragazzi senza alcuna assistenza, alla mercé dei più malintenzionati. Don Bosco si avvicinò a loro ed essi si attaccarono alla sua veste.

"Andiamo da Don Bosco"

8 dicembre 1841. Nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi, il sagrestano dà botte, lui invece dona carezze. A una brutalità sostituisce un metodo improntato a bontà. Per questo nessuno si meravigliò se dopo pochi giorni venne un gruppetto di monelli.
Era un prete, quello, diverso dagli altri. Così si dicevano quei poveri cuccioli. Quel prete si interessava delle loro cose e dava peso ai loro fastidi. Bisognava farselo amico.
Molti erano i mezzi adoperati da Don Bosco per avvicinare i giovani. Quei ragazzi rimanevano incantati. Non si era mai visto, fino allora, un sacerdote comportarsi in quel modo.
Don Bosco diventò così l'idolo dei ragazzi. Incominciava a fiorire l'Oratorio.
Davanti al fenomeno della popolarità che circondava Don Bosco, si pronunciarono parole forti, come pathos, suggestione collettiva, magìe... Sarebbe stato più semplice ricordare una classica frase del Vangelo: "E le turbe lo seguivano".
Don Bosco era un affascinatore, formatosi alla scuola di Gesù. Lasciò che i suoi ragazzi lo "divorassero", che vivessero di lui. Nelle loro vene iniettò l'amore di Cristo. Essi sentirono di essere "qualcuno", di avere una dignità in questo mondo.
I giovani accorrevano da lui, perché lui era l'attrattiva. Lui era il prestigiatore, l'a-

crobata, colui che sapeva molti mestieri, l'insegnante, l'educatore, soprattutto il vero prete e vero padre dei giovani.
E quando seppero che a Torino c'era un sacerdote che voleva loro bene, che si occupava proprio di loro, i trascurati da tutti, si passarono parola: "Andiamo da Don Bosco!". E corsero a lui, come bambini fra le braccia di un buon padre.

Due santi in cerca di un Oratorio

Intanto il periodo di permanenza al Convitto ecclesiastico era finito. Egli aveva bisogno di sentire Iddio. Lo cercava nell'Eucarestia, lo interrogava nello sguardo implorante dei ragazzi. Questo desiderio lo struggeva e diventava febbre per conoscere quale progetto avesse Dio sul suo futuro.
Uscendo poi per Torino incontrava ragazzi in tutti gli angoli, nelle piazze, sulle panchine, nei vicoli. Alcuni senza casa, altri che giocavano a soldi e altri intenti a ridacchiare con discorsi scandalosi. Erano selciatori, scalpellini, muratori, stuccatori, che venivano dai paesi lontani.
La maggior parte di questi giovani lavoravano alla mercé di padroni molto esigenti, duri che punteggiavano i loro discorsi di bestemmie e di imprecazioni.
Quei ragazzi, terminato il lavoro, accorrevano da Don Bosco in cerca di protezione e di affetto. E lui faceva loro da padre. Quando il tempo lo permetteva, nel pomeriggio della domenica li conduceva sulla collina di Superga, lungo i fiumi, ai Santuari della Madonna.
Molte volte Don Bosco, entrava con apprensione nelle carceri. Alcuni adolescenti, fra i dodici e i sedici anni, stavano seduti sui sacconi stesi a terra...
Vedendoli fra i delinquenti caduti in quel luogo, i suoi occhi si fermavano su di loro e li chiamava a sé per dire loro una parola di bontà e di speranza. Ne parlò a Don Cafasso per trovare il modo di sollevare quei giovani dalla loro miseria. Sarà questo l'anelito di tutta la sua vita.
Don Bosco si trovava dinanzi alla difficoltà di trovare un locale che permettesse il libero sviluppo dell'opera appena incominciata. Aveva dovuto abbandonare quello che gli era stato concesso al Convitto ecclesiastico, a causa del disturbo che i ragazzi procuravano ai preti e al vicinato.
Diventava ormai una consuetudine, l'andare, da nomade, da un posto all'altro. I ragazzi attendevano con ansia la domenica successiva per andare all'Oratorio ambulante, dove avrebbero potuto cantare, saltare e ricrearsi a loro agio.
Capitava sovente che alla domenica una turba di giovanetti di varia età corressero per le vie in cerca di Don Bosco e del nuovo Oratorio. "Dov'è Don Bosco? Don Bosco, Don Bosco!" andavano gridando a gran voce. Finché qualcuno gridava loro: "Don Bosco è qui, venite!". E correvano tutti in folla attorno a lui. Attorno a lui... che era senza un soldo, senza un tetto, senza un impiego.
Finché Don Cafasso si interessò per trovargli un impiego al "Rifugio", un istituto dove erano ricoverate tante povere bambine sotto le cure della marchesa Barolo.



Trapiantati come cavoli

La marchesa non fu contraria che Don Bosco ricevesse i suoi ragazzi nella camera a lui destinata.
Al Rifugio mancava una delle cose più importanti: un cortile vero e proprio per i giochi. Si aggiungeva un guaio: quei ragazzi erano troppo vivaci, non rispettavano le aiuole e le piante. Alla fine Don Bosco fu costretto ad allontanare i suoi ragazzi dal Rifugio. E l'Oratorio si ritrovò sulla strada.
I giovani volevano un Oratorio fisso ed erano stanchi di girare in quel modo. Allora Don Bosco li rassicurò, dicendo: "I cavoli, se non sono trapiantati, non diventano grossi. Bisogna far S. Martino. Su le tende! Andiamo!".
Don Bosco non voleva allontanarsi dalla zona di Valdocco, dove i ragazzi erano abituati a trovarlo. Così dal Rifugio passarono al cimitero abbandonato di S. Pietro in Vincoli, ove c'era un cortile annesso alla chiesa. E infine alla cappella dei mulini Dora, detto anche dei Molassi, di proprietà della civica amministrazione, da cui in novembre è licenziato e trova ospitalità in casa Moretta.
In questo periodo svolge fedelmente la sua opera al Rifugio della marchesa Barolo, visita i carcerati, i ricoverati nella casa della Provvidenza al Cottolengo, lavora nel suo Oratorio, va a trovare i suoi ragazzi nei luoghi di la-

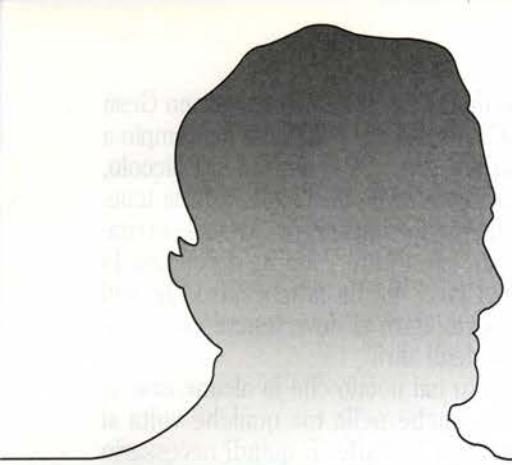


voro e, alla fine della giornata, apre la scuola serale.
La salute di Don Bosco era malferma, ma egli non volle abbandonare i suoi vagabondi e si licenziò dal Rifugio. La marchesa tuttavia continuò a fargli giungere generose offerte per i suoi ragazzi.
Fu quello un periodo di vero Oratorio ambulante, di qua e di là, nel crudo inverno per l'aperta campagna. Con quelle centinaia di ragazzi, che accorrevano al suo catechismo perché sentivano che egli voleva loro bene
L'Oratorio non si era spento, anche se non c'era un luogo per accoglierlo .

In un prato bagnato di lacrime

Con l'inizio della primavera, si torna all'aperto, affittando un prato di proprietà Filippi, dove sorge anche una vecchia baracca, che i ragazzi utilizzano come ripostiglio.
Sul prato si porta tutto ciò che occorre per cose serie e liete. Fin dal mattino si succedono momenti di preghiera, confessioni, S. Messa, canti e giochi. Nel pomeriggio giochi, catechismo, vespri cantati, la predica di Don Bosco, ancora un canto alla Madonna e poi tutti a giocare fino a sera.
Ma un giorno il padrone del prato gli disse: "Qui i ragazzi mi fanno il deserto, mi pestano l'erba fino a estirpare le radici. Il mio prato diventerà una strada. Vi licenzio". E per Don Bosco fu un altro colpo. Svaniva quel sogno in cui aveva visto i giovani giocare nel prato. Sul suo capo si addensavano grossi nuvoloni.
L'attività di Don Bosco aveva sollevato critiche e diffidenze. Erano motivate dal fatto che Don Bosco aveva parlato ai suoi ragazzi che avrebbero avuto una bella casa accogliente, dei cortili dove avrebbero potuto giocare a piacimento, una chiesa stupenda con la scritta: "Qui la mia casa, di qui la mia gloria." E ciò che lasciava increduli, era che finora, non aveva neppure un prato.
Molti amici lo abbandonarono, altri tentarono di rinchiuderlo in manicomio.
Quella domenica, 5 aprile 1846, sarebbe stata l'ultima volta che potevano trascorrerla sul prato.
Si avvicinarono due giovani e gli chiesero: "Dove andremo domenica a celebrare la Pasqua ?".
Quel prato era lo stesso visto nei sogni. Un prato da non calpestare, perché in quel prato il padrone doveva seminare. Ma Don Bosco aveva gettato un altro seme e l'aveva fecondato con abbondanti lacrime. In quel prato aveva gettato la sua passione apostolica, la fiducia nella Divina Provvidenza, la festa dei suoi ragazzi. Ma nel piano di Dio, proprio da lì, sarebbe germogliato l'oratorio stabile.
Nel pomeriggio ritornarono sul prato e tutto si svolse come al consueto. Verso sera entrò nel prato un certo Pancrazio Soave, balbuziente, che gli fa una proposta a nome del signor Francesco Pinardi.
Affidò i ragazzi ad un prete e in un baleno si trovò, lì vicino, davanti a una lunga e bassa tettoia, veramente inservibile. Ma il padrone, Pinardi, si offrì di metterla a posto.
Don Bosco accettò e corse subito a darne l'annunzio ai giovani. Così la racconta lui stesso: "Corsi subito dai miei giovani. Li raccolsi attorno a me e ad alta voce mi posi a gridare: Coraggio, figli miei, abbiamo un Oratorio più stabile del passato. Avremo chiesa, sacrestia, aule per le scuole, un luogo per la ricreazione. Domenica, domenica andremo nel nuovo Oratorio che è qui in casa Pinardi".
La carovana di Don Bosco era arrivata finalmente alla sua Terra Promessa.
Da una piccola porzione di terreno, la Porziuncola, S. Francesco d'Assisi smosse il mondo. Don Bosco lo doveva risvegliare dalla sua tettoia Pinardi.
Dopo tanto peregrinare da un posto all'altro, non fu difficile per Don Bosco pensare all'incontro di Giosuè con il Signore prima di entrare nella Terra Promessa. "Questo è il luogo che io do a te e alla tua discendenza. . . un paese dove scorre latte e miele. Appena sarai entrato nella terra che io ti do, celebrerai la Pasqua del Signore".
Era la stagione in cui le piante gettavano i primi germogli e il cielo spalancava le sue albe radiose. L'inverno era passato. Il Signore faceva nuove tutte le cose. Era infatti vicina la Pasqua di Resurrezione.

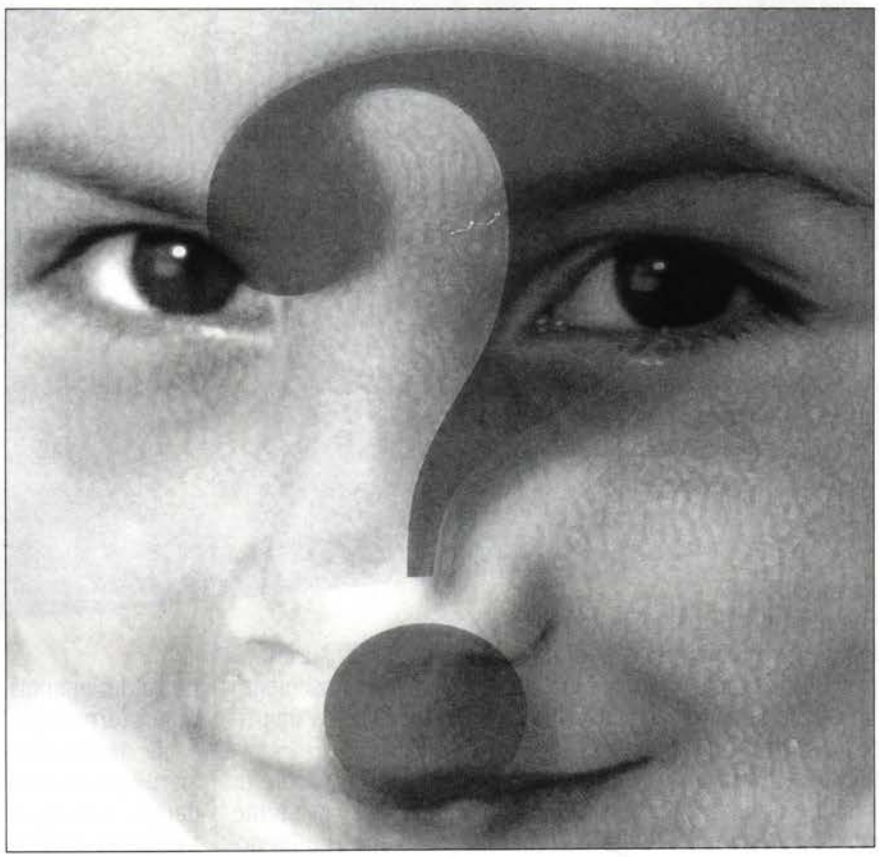
Bruno Martellossi



I figli ci interrogano

FAMIGLIA di DANIELA BERNASSOLA

L'estate sta volgendo al termine, alcuni di noi genitori, o forse dovrei dire molti tra noi, tirano un sospiro di sollievo ("finalmente inizia la scuola!"), dimentichi che poco più di due mesi fa hanno sospirato: "Finalmente è finita la scuola!".



I pargoli più fortunati sono stati affidati alle amorevoli cure dei nonni che, tutti cinguettanti, hanno catturato i nipoti. Nipoti che durante tutto l'anno sono sgusciati loro di mano a causa dei mille e uno impegni; nipoti che, noi diligenti genitori vogliosi di avere figli impegnati a 360 gradi, trasciniamo su e giù per la città ora a casa di un amichetto, ora a lezione di qualche strumento musicale ora a lezione di non si sa bene cosa ed infine in palestra o in piscina perché il piccolo despota ha bisogno di rilassarsi. I fortunati pargoli sono stati traslocati al mare o in montagna dove sotto gli attenti sguardi dei nonni si rifocillano ingurgitando di tutto di più. Coccolati e vezzeggiati si sentono in dovere di diventare ancora più capricciosi e litigiosi.

Nei luoghi di ritrovo i bambini non sono più in grado di trovarsi da soli delle compagnie con cui giocare, con cui instaurare quella normale conoscenza che apre la strada alla socializzazione ma soprattutto all'autocontrollo e all'autodominio. Gli arzilli nonnini sono attentissimi a che i loro "amati" nipotini non abbiano a patire alcuna sofferenza e soprattutto che i loro figli arrivando la sera o per il week-end non abbiano a ridire alcunché.

Carlos, mio figlio, ormai da qualche tempo trascorre le sue vacanze un po' al punto verde del nostro quartiere; va al campo scout; viene in vacanza con noi ed infine trascorre un periodo con i nonni.

Un pomeriggio di questa estate calda ed appiccicaticcia uscita dal lavoro sono andata a trovarlo a casa dei nonni in campagna. L'aria era rinfrescata, desideravo passare un poco di tempo sola con lui. Gli ho proposto se desiderava fare una passeggiata, noi due da soli. Il suo viso si è illuminato, non tanto per il fatto di uscire ma perché lo avevo trattato da grande: gli avevo chiesto se desiderava fare un qualcosa e non gli era stato imposto!

Iniziamo a dirigere i nostri passi verso il Paese, dapprima l'uno vicino all'altro senza parlare poi, come se seguisse il filo dei suoi pensieri Carlos mi apostrofa: «Tu che scrivi sempre sulla famiglia perché non scrivi sui bambini e i genitori?».

«Perché mi fai questa domanda?» gli ho chiesto non nascondendo una certa esitazione, anzi un certo senso di disagio. Volevo prendere tempo, l'argomento non era casuale, era il frutto di riflessioni che lui, come sua abitudine, aveva già elaborato dentro di sé ed ora mi metteva alla prova. Così ho riformulato la domanda: «Cosa vuoi che si dica del rapporto genitori e figli? Sicuramente tu hai un tuo pensie-

ro, oppure hai visto delle cose che ti hanno lasciato perplesso raccontami».
«Sai i bambini hanno tanti giochi, sono vestiti tutti come si vede alla televisione, basta che chiedano ed hanno dalle patatine all'ultima divisa della squadra del cuore, quindi non sono poveri! Poi vedi che rispondono male ai loro genitori, li prendono a "parolacce", spesso li sento dire "io a quella l'ammazzo".
Quando gioco con loro, menano sempre per imporre le loro idee. Qualche volta parliamo dei nostri genitori, pochi hanno una vera famiglia, molti dei loro genitori sono separati e soprattutto il papà non li va a trovare per lungo tempo. La mamma deve lavorare e quando torna a casa non ha molto tempo da dedicare ai figli o è stanca e li mette davanti alla televisione in attesa della cena; o urla loro di fare i compiti. Risultato? Non ti sembra che siano poveri di affetto? Sai la mancanza di attenzione da parte dei genitori crea tanta tristezza. Noi bambini non sappiamo cosa succede dentro il nostro cuore, però poi si vede dal comportamento, tu che ne dici?».



Immaginavo che mi avrebbe spiazzata, ma certamente non in questo modo. Carlos ha dieci anni, è vero che in casa sente spesso parlare di problemi legati alla famiglia, ma sinceramente non pensavo che anche lui si stesse costruendo un suo piccolo osservatorio. Comunque la conversazione si faceva intrigante, mentre continuavamo la nostra passeggiata ho posto un'altra domanda: «Perché non ti fai portavoce dei desideri dei bambini e non provi a dirmi come si potrebbe fare?».
«La cosa che mi dà più fastidio è vedere i bambini che trattano male i genitori, però anche questi **non devono** pensare che i figli non crescono mai e trattarli come dei "bebé", devono aiutarli a crescere! Poi una cosa importante: anche se due grandi si separano **devono** ricordarsi di avere un figlio e **devono** educarlo assieme, altrimenti questo non cresce a suo agio. Mamma sarebbe semplice se i figli potessero dire come la pensano ai propri genitori, così si potrebbero educare insieme!».
C'è stato un lungo silenzio. Ho chiesto se voleva bere un tè fresco, cercavo di prendere tempo. Mio figlio mi stava educando nel modo più semplice e più bello che poteva esserci, con la voce del cuore. Siamo arrivati ad un piccolo bar con il giardinetto e mentre ci portavamo le bevande sotto il fresco pergolato osservavo questo mio figlio che con aria compita ma con gli occhi gioiosi mi esprimeva la sua gratitudine per averlo ascoltato, per averlo considerato. Esigeva una risposta!
«Ti posso rispondere con le parole di Papa Montini, Paolo VI. Un Papa a me tanto caro perché è il Papa che ha accompagnato la mia vita di studentessa universitaria! – La famiglia è il primo luogo dell'educazione – ricordava che Gesù, il Figlio di Dio, nella famiglia formata con Maria e Giuseppe ha ricevuto anche una formazione. Gesù quindi come uomo ha ricevuto la sua educazione dalla famiglia. Il primo diritto della famiglia è di educare i figli.
Ti ricordi come Maria e Giuseppe erano in ansia perché non trovavano Gesù a Gerusalemme ? Egli era nel tempio a parlare con i Sapienti, ma era piccolo, non aveva avvisato i suoi e Maria teneramente lo rimprovera. Aveva esercitato un suo diritto. Non ha detto 'non lo devi fare' ma ha fatto capire che nel proprio agire si deve tenere conto anche degli altri.
Ora tu hai notato che in alcune case si urla, anche nella tua qualche volta si perdono le staffe. È quindi necessario capire il motivo delle urla. Se queste sono fine a se stesse sicuramente non producono che effetti negativi. I figli da grandi, e sicuramente anche da ora, ripeteranno i comportamenti di intemperanza dei genitori, in quanto essi imparano a formarsi in famiglia.
È per questo che qualche volta quando 'perdiamo le staffe' è bello prima di andare a dormire scambiarci tutti e tre il bacio del perdono perché confidiamo nell'aiuto l'uno dell'altro».
Abbiamo finito di bere, ci volgiamo verso casa, Carlos ha preso a tirar calci ad un sasso, mentre lo osservo penso a come la dignità, pur nelle sue diversità di compiti non ammette la prepotenza, l'inganno, la violenza, il ricatto. I giovani, per dirla con Plutarco, non sono vasi da riempire ma lampade da accendere.

Daniela Bernassola

Vogliamo tutto!

di ANDREA CARBONARI

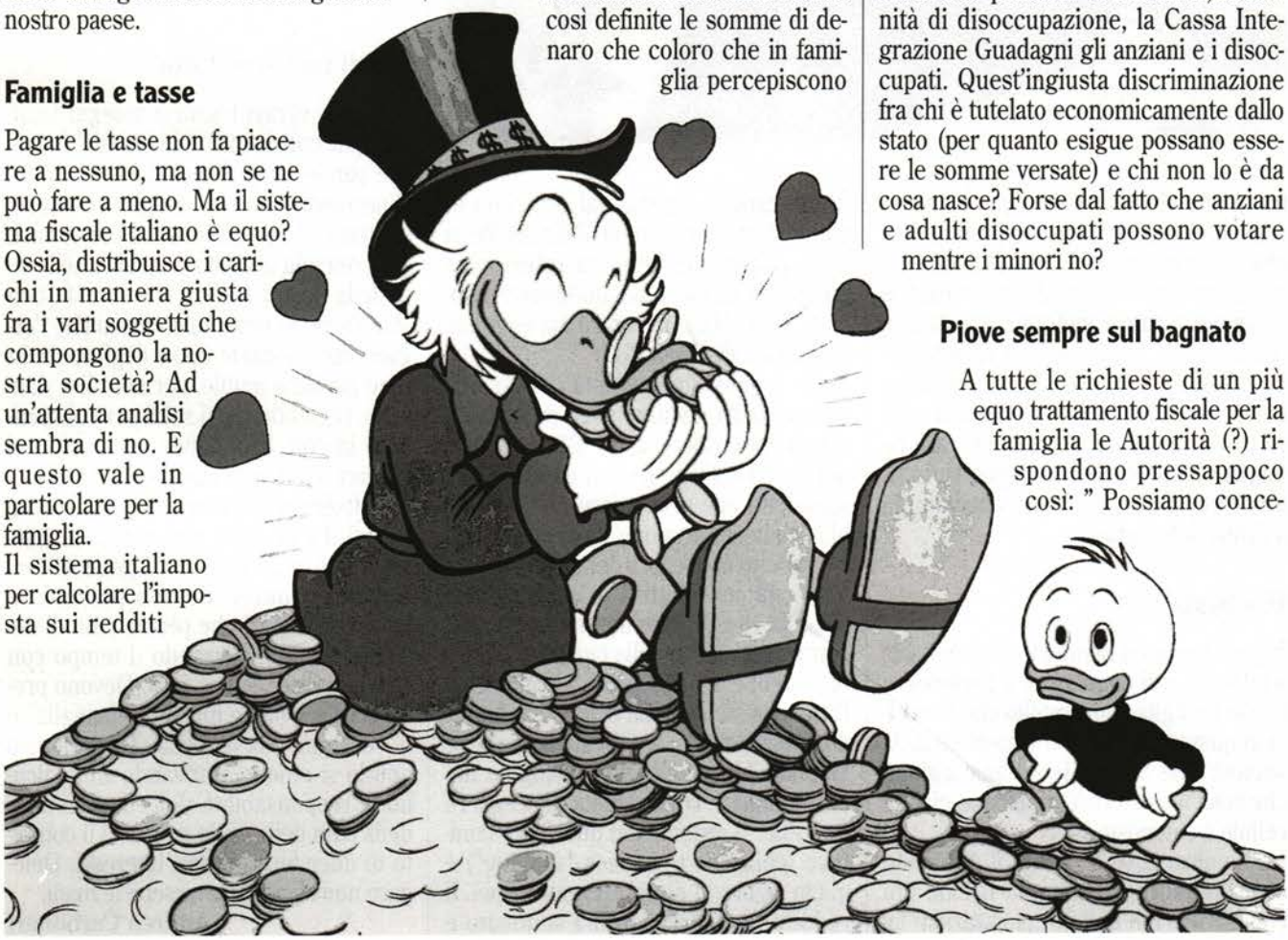
La perenne emergenza economica in cui sembra trovarsi il nostro paese non deve farci accettare il trattamento iniquo che il fisco riserva alla famiglia come soggetto sociale. Di questo e di come porvi rimedio si è parlato il 12 maggio scorso in un convegno, organizzato dal Forum delle associazioni familiari a Roma, dal titolo "Famiglia e fisco. Una questione aperta". Ma l'aspetto economico, per quanto rilevante, non deve prevalere sugli altri per quanto riguarda la salvaguardia della famiglia nel nostro paese.

Famiglia e tasse

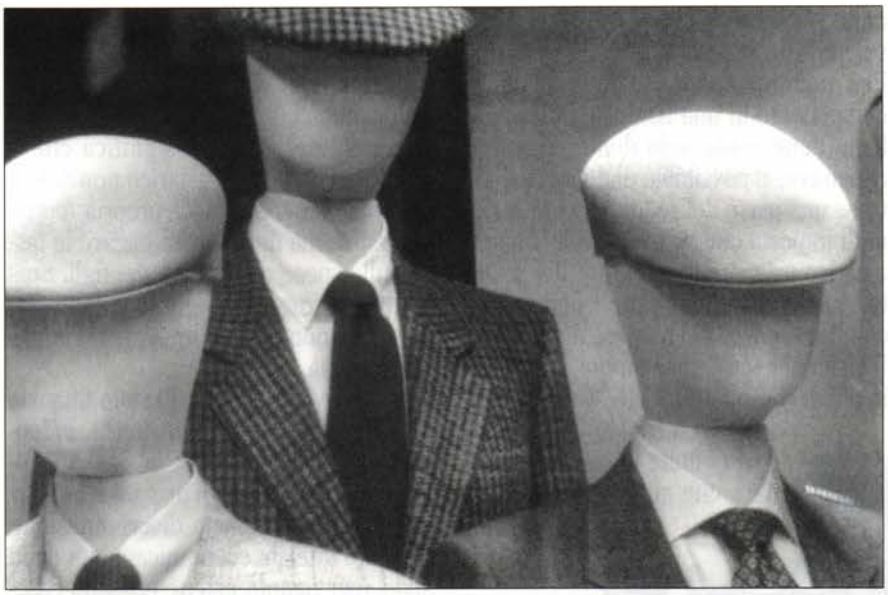
Pagare le tasse non fa piacere a nessuno, ma non se ne può fare a meno. Ma il sistema fiscale italiano è equo? Ossia, distribuisce i carichi in maniera giusta fra i vari soggetti che compongono la nostra società? Ad un'attenta analisi sembra di no. E questo vale in particolare per la famiglia.
Il sistema italiano per calcolare l'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) si basa sul reddito individuale della persona. Per quanto riguarda la persona che è componente di una famiglia, il fisco italiano tiene conto solo delle persone a carico con la possibilità di detrarre dalle tasse una parte del reddito. Le detrazioni di imposta che riguardano il coniuge a carico calano all'aumentare del reddito, quelle che riguardano i figli calano con l'aumentare del numero dei figli.
Il sistema fiscale italiano, poi, non tiene in alcun conto i cosiddetti "trasferimenti diretti intrafamiliari". Sono così definite le somme di denaro che coloro che in famiglia percepiscono un reddito versano (anche sotto forma di spese di mantenimento) ai componenti privi di reddito (minori, adulti non occupati, anziani con pensioni nulle o minime). Questo significa che il genitore che ha figli a carico non solo li deve mantenere di tasca propria (come è giusto), ma deve anche pagare le tasse sulle spese per la cura dei figli. Spese da cui trae vantaggio la collettività, visto che non è lei ad impegnarsi in prima persona.
Questo avviene mentre lo stato finanzia attraverso pensioni di anzianità, indennità di disoccupazione, la Cassa Integrazione Guadagni gli anziani e i disoccupati. Quest'ingiusta discriminazione fra chi è tutelato economicamente dallo stato (per quanto esigue possano essere le somme versate) e chi non lo è da cosa nasce? Forse dal fatto che anziani e adulti disoccupati possono votare mentre i minori no?

Piove sempre sul bagnato

A tutte le richieste di un più equo trattamento fiscale per la famiglia le Autorità (?) rispondono pressappoco così: " Possiamo conce-



dervi qualcosa ma voi non dovete chiedere troppo. Dovete tenere presente che la situazione economica è difficile e che quindi lo stato non può spendere più di tanto."
A noi sembra un modo di ragionare ipocrita. Se lo stato trova i soldi per finanziare, fra le altre cose, l'allevamento del bestiame e l'agricoltura, e di sostenere con incentivi la rottamazione automobili e motorini, non si capisce perché non si riesce a trovare il modo di sostenere la famiglia. O meglio, si capisce benissimo il perché, se teniamo presente che dietro le iniziative dello stato che abbiamo appena elencato vi sono le pressanti richieste di potenti lobby come quella degli agricoltori o quella dei fabbricanti e venditori di auto e motorini. In sostanza sembra che chi ha i soldi li spende per far pressione sul governo e riesce ad ottenere altri soldi. Soldi che devono essere trovati negando, ad esempio, alla famiglia una politica di sostegno serio. È una sorta di circolo vizioso che va tutto a danno della famiglia.



Ora basta!

È però venuto il momento di dire basta a tutto ciò e di cominciare a pretendere che la famiglia abbia quello che le spetta in quanto "cellula fondamentale della società". Se la cellula è danneggiata, che cosa ne sarà dell'organismo che da cellule è composto ?
Fra le altre cose è venuto il momento di pretendere un sistema fiscale più equo. Il Forum delle organizzazioni familiari ha presentato nel convegno di cui abbiamo parlato prima una possibile manovra per il riequilibrio. Questa manovra, presentata all'assemblea dal professor Marco Martini (facoltà di Scienze statistiche, Università degli studi di Milano Bicocca), si basa sul concetto di "equità orizzontale". Proviamo a spiegare questo principio con un esempio. Prendiamo due individui, il signor Rossi e il signor Bianchi, che hanno sulla carta lo stesso reddito. Il signor Rossi però ha degli oneri superiori al signor Bianchi (ad esempio ha due figli a carico). In base al principio di equità fiscale orizzontale il signor Rossi deve pagare un'imposta inferiore a quella del signor Bianchi. Questo principio, in teoria, è in vigore già oggi ma, in realtà, è disapplicato.
Nella proposta presentata dal Forum, le somme da dedurre sono prestabilite e non sono decrescenti all'aumentare del reddito. Esse devono essere corrispondenti alle reali spese che la famiglia sostiene, in modo da chiarire qual è il reddito al di sopra del quale inizia la "capacità contributiva" e quali somme sono da considerare non indispensabili per la sussistenza della famiglia.
Si potrebbe pensare poi di affiancare all'attuale sistema della tassazione individuale un sistema basato sul "quoziente familiare" lasciando poi al singolo nucleo familiare la possibilità di scegliere fra i due. Il sistema del quoziente familiare (chiamato in inglese "splitting") è già in vigore in diversi paesi europei. Il reddito familiare è prima sommato e poi suddiviso in due o più quote non necessariamente uguali fra loro. A ciascuna quota si applica l'aliquota prevista per lo scaglione cui appartiene. Il totale dovuto dalla famiglia è dato dalla somma delle imposte calcolate per ciascuna quota. In Francia, ad esempio, il reddito è suddiviso fra i coniugi e fra i figli. Questo comporta un risparmio di imposta che cresce al crescere del numero dei componenti. In questo modo la famiglia è considerata un soggetto a sé non un aggregato di individui.
Facendo un po' di conti il professor Marini e il professor Achille Vernizzi (facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi Milano Bicocca) hanno previsto un intervento riequilibratore che consente, ad esempio, una deduzione fra i quattro e i cinque milioni annui per figlio dal reddito lordo di una famiglia di quattro figli. Calcolando una deduzione di quattro milioni annui per figlio si arriverebbe ad un calo nel gettito fiscale dello stato fra 6000 e 6900 miliardi; con una deduzione di cinque milioni annui per figlio il calo sarebbe fra 9200 e 11000 miliardi. Si tratta di una manovra assolutamente compatibile con l'attuale bilancio pubblico.

I soldi non sono tutto

Ottenere sgravi fiscali o assegni familiari più consistenti ("Più soldi" in poche parole) è qualcosa ma non è tutto. È necessario che la famiglia non si accontenti di pur giusti aiuti economici, ma pretenda un salto di qualità nella vita della nostra società che investa non solo l'aspetto economico ma anche l'organizzazione del tempo e degli spazi. In altre parole è inutile, per non dire dannoso, pretendere più soldi per poi spenderli in colf, baby sitter o soggetti cui affidare i figli o la casa per potersi meglio dedicare alla carriera o alle attività sociali. La famiglia non cresce in questo modo, anzi si divide. I genitori (entrambi i genitori) devono pretendere permessi e orari che permettano di dedicarsi ai figli, passando il tempo con loro e crescendo con loro. Devono pretendere servizi "a misura di famiglia" e di sostegno alla famiglia. Tutto questo non lo si ottiene scaricando su qualcuno la responsabilità dell'educazione e della cura della prole su altri o il compito di difendere i propri interessi. Delegare non significa lavarsene le mani.

Andrea Carbonari

FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

A cura del Delegato Nazionale Don Mariano Girardi e del Vice Presidente Nazionale Bernardo Cannelli

foglio notizie

ANNO 1999 - NUMERO 5



SINTESI DELLE RIFLESSIONI DELLA PRESIDENZA E GIUNTA NAZIONALE

Verbale della Presidenza Nazionale

Il giorno 10 luglio 1999, alle ore 10,00 è stata convocata, presso la sede del Sacro Cuore, la Presidenza Nazionale della Federazione Exallievi, con il seguente Ordine del Giorno:

- Verifica, valutazione ed analisi dei documenti relativi al Consiglio Nazionale; calendario anno sociale 1999/2000;
- Aggiornamento della redazione della rivista "Voci Fraterne";
- Nuove tessere;
- Analisi delle spese sostenute per l'organizzazione del Consiglio Nazionale;
- Eurobosco;
- Comunicazioni.

Chiesa

Per quanto concerne la prima proposta presentata dalle linee operative – organizzazione di una giornata di celebrazioni nel corso del prossimo anno Giubilare – **Don Mariano** (Delegato nazionale), precisa che la giornata di festa deve avere una connotazione di giornata giubilare (Riflessione-preghiera-festa), deve essere organizzata dagli Exallievi, deve svolgersi all'interno della consulta della Famiglia salesiana e deve essere impostata su uno degli aspetti del Giubileo.

Cordisco (Tesoriere Nazionale), invita ad essere realistici ed esorta a cercare soprattutto l'accordo con altri componenti della Famiglia Salesiana.

Romor (Presidente), precisa che:

– occorre cercare l'accordo con i Cooperatori;

– è necessario che si comprenda bene che la Consulta è un organo ben definito.

Al riguardo verrà inviata una apposita lettera che indichi anche che va ricercato l'inserimento negli organismi laicali diocesani oltre che in quelli Ispettoriali.

Cubeta (Consigliere Nazionale), propone che tale lettera venga inviata, per conoscenza, anche a tutti i Presidenti delle Unioni.

Don Mariano nell'osservare che, a volte, la Consulta Ispettoriale Salesiana è a preponderante guida salesiana, auspica che i rappresentanti degli Exallievi che ne faranno parte facciano in modo che la suddetta proposta non venga accantonata.

Ducci (Consigliere Nazionale), rileva che la procedura da seguire dovrebbe avere l'iter contrario (Famiglia salesiana-Exallievi); il Delegato per la Famiglia Salesiana dovrebbe provvedere direttamente agli inviti o a delegarne il compito.

Don Mariano osserva che gli Exallievi dovrebbero essere presenti nelle Segreterie Ispettoriali di Pastorale giovanile (fonte di contatto con i giovani); in molte Ispettorie purtroppo le CEP non sono ancora organizzate.

Europa

Per quanto concerne l'Eurobosco il Presidente ravvisa la necessità di interessare al riguardo, con lettera, i Presidenti Ispettoriali.

Cordisco raccomanda l'inserimento degli aventi diritto alla partecipazione e propone di inviarne copia, per conoscenza, alla Federazione Mondiale.

Romor rileva l'importanza di un incontro Gex Italia-Spagna tenuto conto che già alle Giornate di Spiritualità Salesiana si sono avuti contatti al riguardo per il Giubileo e particolare successo ha avuto l'iniziativa di far incontrare 10/12 ragazzi spagnoli con 10/12 nostri Gex. Si potrebbe forse organizzare un Eurogex, che sarebbe di forte attrazione per i giovani, da programmare nel 2000 dopo il Consiglio Nazionale.

Cordisco osserva che per poter organizzare è necessaria la presenza del Vicepresidente Gex alla Consulta Ispettoriale.

Don Mariano propone un incontro di "consulta parallela Gex" per 3-4 giorni presso un centro balneare (Vietri?) a fine settembre; probabilmente se ne potrebbe incaricare Marilena Albarano.

Per quanto riguarda il Forum, **Cavaglià** (Consigliere Nazionale), fa presente che occorre prima avere risposta dalla Famiglia Salesiana; organizzativamente la Presidenza risente di una certa stanchezza ed ha necessità di rinnovamento e di un nuovo slancio.

Ducci osserva che la Presidenza non sembra essersi resa conto che mancano le adesioni. Dobbiamo rinnovarci noi e puntare sul rapporto umano che è fondamentale.

Il Presidente rileva che il problema Gex non è presente solo a livello della Presidenza; sussistono dubbi addirittura sull'organizzazione dell'8 dicembre. Romor riassume quindi i prossimi impegni già decisi:

- inviare lettera ai Presidenti Ispettoriali;
- inserirsi nelle Consulte Ispettoriali;
- per la festa della Famiglia Salesiana riunirsi nella celebrazione del Giubileo cercando in particolare l'accordo con i Cooperatori;
- partecipare negli organismi ecclesiali.

Per l'Europa e l'Eurobosco

- Inviare lettera ai Presidenti Ispettoriali allegando fotocopia del programma e le schede di partecipazione sottolineando che:
  - l'Eurobosco è punto di aggregazione aperto a tutti per facilitare la conoscenza reciproca;
  - È necessario proporre l'iscrizione agli aventi diritto (Presidente, Vice Pres., Vice Gex, Delegato ed altro giovane);
- Organizzare l'incontro giovanile Spagna-Italia esaminando la possibilità di individuare un gruppo di giovani che si faccia promotore dell'organizzazione e dell'accoglienza agli altri giovani (cosa di non facile soluzione a causa del problema della partecipazione giovanile, tenuto conto che le ultime riunioni dei Gex sono andate deserte). Si potrebbe pensare al riguardo di raccogliere quei giovani che hanno partecipato ai corsi formativi (non i membri della Consulta); si deve esaminare la possibilità che questi si facciano promotori dell'organizzazione; la Presidenza potrebbe chiedere loro di coordinare l'incontro con i giovani spagnoli e le attività Gex.

Don Mariano esprime l'opportunità di invitarli e discutere con loro le attuali problematiche perché se ne facciano carico.

Forum

Per quanto riguarda il Forum Sociopolitico, **Cavaglià** ha difficoltà per la relativa organizzazione, considerata la scarsa partecipazione di altri collaboratori.

Carta dei giovani

Relativamente alla Carta dei giovani la Presidenza ritiene necessario avvicinare l'associazione "Giovani e Liberi" per riunirsi e stilare insieme un documento con la finalità di coinvolgere i giovani in qualche attività da svolgere con impegno.

Voci Fraterne

Per quanto concerne la rivista "Voci Fraterne" occorre un aggiornamento della redazione. **Enrico Greco** è stato nominato Amministratore delegato della SEI e, potendo quindi essere molto più presente a Roma supervisionerebbe per la redazione e potrebbe interessarsi per apportarvi qualche modifica.
Il Dr. Palumbo, attuale responsabile, ha chiesto di essere sollevato dall'incarico che ormai ha da diversi anni; Enrico Greco sta verificando la nuova normativa per poter assumere l'incarico di nuovo responsabile.
Si potrebbe rinnovare la grafica, aggiungere un calendarietto tascabile da poter collocare sopra una scrivania; **Don Mariano** è orientato per una nuova impostazione grafica che comporterebbe una diversa struttura della Rivista (stampa in quadricromia); attualmente la versione a due colori comporta un costo di L. 520 a copia; la nuova versione a quattro colori verrebbe a costare L. 620 a copia; il contratto con il grafico ammonterebbe a circa L. 3.000.000 a numero.
Nominando Greco responsabile, Andrea Carbonari ne potrebbe essere il Direttore.

Tesseramento

Altro problema da affrontare è quello delle nuove tessere che potrebbero essere plastificate; sul retro delle stesse verrebbero apposti i bollini; la spesa ammonterebbe a L. 200/300 l'una; le decisioni relative alla spesa sono demandate alla Giunta.

Il Presidente ritiene necessario ribadire l'importanza della lettura delle Linee Programmatiche ancor più degli Atti del Congresso; anche se tale lettura avrebbe dovuto essere già fatta, non è ancora troppo tardi per porvi mano.
Anche **Don Mariano** rileva la necessità che la lettura delle Linee pro-

grammatiche venga ripresa, in quanto pienamente valide ed impegnative; al loro approfondimento dovrebbe unirsi un'attenta lettura del Regolamento.

Confederex

Per quanto concerne la Confederex, il dr. **Dosio** rileva che le problematiche nuove sono:

- Confronto sul terreno socio politico;
- Presentazione del Consigliere regionale per la Lombardia alle Elezioni europee; il Direttivo non ha preso posizione ma è necessario schierarsi contro questo atteggiamento; il Direttivo teme che le tematiche religiose possano uscire allo scoperto ma è necessario farlo, occorre prendere posizione.
- Relativamente allo Statuto della Confederex, attualmente in bozza, il problema si pone su scala nazionale; sarebbe utile che venisse sottolineato l'attuale "fraintendimento" sul problema della Scuola con opportuni articoli, lettere ai Direttori dei principali quotidiani, maggiore visibilità sulla stampa e in TV.

È necessario affrontare le problematiche sulla famiglia, partecipare ai Forum delle associazioni familiari, inserirsi nei Comitati Regionali, organizzare corsi di orientamento alla scelta delle Facoltà universitarie: il problema si pone in termini di coordinamento generale sulla famiglia e sulle problematiche connesse (Mons. **Bonetti**).

Zepce

È stata sottolineata la necessità che la scelta di Zepce, come iniziativa a suo tempo decisa, rimanga la scelta prioritaria di tutta la Federazione; viene citata ad esempio l'Ispettoria Veneta S. Marco che ha offerto un contributo di 20 milioni di lire.

Il Segretario
Goffredo Cortesi

GEX: ci crediamo ancora

Accettare di entrare nella Presidenza Nazionale è un passo importante e non si fa senza motivo. Il progetto che si vuole realizzare è, infatti, il rilancio dei Giovani Exallievi. Avere un progetto però, significa farsi carico di un impegno per il futuro, di un obiettivo da raggiungere che non può e non deve esser di poche persone.
Per questo, non si può pensare al rilancio senza prima conoscersi, coordinarsi, unire gli sforzi. Per questo, con l'appoggio della Presidenza nazionale, si è pensato di organizzare un incontro Gex dal 17 al 19 dicembre a Roma, che vuole riunire i Vice Gex ispettoriale e unionali, insieme con i giovani exallievi decisi a cooperare.
Questo incontro dovrà tirare le fila delle azioni e delle attività che, da adesso a dicembre, è urgente intraprendere.
Innanzitutto, i Gex devono arrivare a quel momento con una conoscenza il più esatta possibile delle proprie forze. Con questo fine, ci siamo attivati per costruire un proprio elenco dei Vice Gex ispettoriali e unionali e stiamo contattando Ispettorie ed Unioni.
Un secondo risultato da raggiungere, è aprire l'Associazione al confronto con gli altri, siano essi altre associazioni o istituzioni (Pubblica Amministrazione, Imprese, Fondazioni, ...). Questo per da una parte riproporre un ruolo dell'Associazione nella Società; dall'altra, per cercare di creare con esse un rapporto che permette di avvantaggiarsi di quello che possono darci: risorse anche economiche, opportunità, aiuti. Per dicembre, si vuole cominciare a raccogliere materiale e informazione su questo vasto ambiente, così da usarle come base per un approfondimento futuro.
Infine, sempre in quest'ottica, si è deciso di essere presenti come osservatori all'incontro organizzato dalla nuova Associazione di Giovani e Liberi a Caserta dal 28 al 31 ottobre. Un incontro questo, che si prefigge lo scopo di creare un organo rappresentativo di giovani italiani., organo che ovunque esiste in Europa, tranne che nel nostro Paese.
Le cose da fare sono tante, ma molti speriamo siano i risultati nel futuro. Un appuntamento già programmato è l'incontro programmato dei giovani exallievi per il Giubileo nel luglio 2000. Un altro importante evento vorrebbe essere un seminario sul problema del lavoro, ma anche sulle possibilità di impiego che si offrono ai giovani.
Ora, però, viviamo ancora il momento che precede questa realizzazione: conoscersi, organizzarsi, rafforzarsi. Insomma, essere certi di dove si poggia il piede quando si fa il primo passo, che è anche il modo migliore per arrivare più lontano.

Simone Arnaldi/Cristina Castella/Federico Ibba/Enrico Leone

Per informazioni e per inviare gli elenchi Gex:

FEDERICO IBBA
C.p. 46 - Decimomannu (CA)

Per informazioni e per inviare le proprie adesioni all'incontro Gex del 17-19 dicembre (da inviare possibilmente entro il 17 ottobre):

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
All'attenzione di **Don Mariano Girardi**

Ancora sulle risoluzioni del 41° Consiglio Nazionale

Pensiamo di fare cosa gradita all'Associazione ripubblicando le risoluzioni finali del 41° Consiglio Nazionale perché siano veramente studiate ed applicate dalle singole Federazioni Ispettoriali e dalle Singole Unioni nella loro programmazione annuale. L'insistenza su queste risoluzioni, oltre che sulle Linee Programmatiche, ci sembra doverosa.

Risoluzioni

Il 41° Consiglio Nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco, convocato a Lanusei (Nuoro) nei giorni 4-5-6 giugno c.a., sentite le Relazioni della Presidenza, tenuto conto degli interventi dei partecipanti, preso atto delle conclusioni formulate dai Gruppi di Lavoro, considerato che la Famiglia Salesiana costituisce una inesauribile risorsa con la quale collaborare costantemente nel cammino formativo e di impegno dei giovani,

PROPONE

le seguenti linee operative:

Chiesa

- Promuovere, con le altre componenti della Famiglia Salesiana, una giornata di celebrazioni nel corso del prossimo Anno Giubilare, specificatamente in occasione dell'annuale ricorrenza della Festa della Famiglia Salesiana, ferma restando la partecipazione al Giubileo con la Chiesa locale;
- Adoperarsi affinché gli Exallievi siano inseriti a pieno titolo negli organismi di partecipazione ecclesiali presenti sul territorio;

Europa

- Aprire gli orizzonti dell'Associazione all'Europa intera, privilegiando lo scambio culturale ed esperienziale con le altre Federazioni Europee, favorendo, ove possibile, l'organizzazione di Forum ed attività finalizzate alla formazione di una coscienza sempre più europeista;
- Promuovere la formulazione di una Carta dei Diritti dei giovani che li possa guidare ad un reale ed impegnato protagonismo, costituendo un'apposita commissione di studio e coinvolgendo altri Gruppi della Famiglia Salesiana;

Formazione

- ritenere fondamentale, per tutti gli associati, il riscoprire, l'approfondire ed il testimoniare sempre meglio nel quotidiano l'identità dell'Exallievo: "Buoni cristiani onesti cittadini";
- rendere sempre più approfondita, anche attraverso le pagine della rivista "Voci Fraterne", la formazione personale e di gruppo con particolare riferimento ai giovani ed ai futuri dirigenti;
- Favorire la diffusa conoscenza dei documenti del Magistero ecclesiale e salesiano nonché gli Atti del Congresso di Rimini con le sue Linee Programmatiche e il Regolamento dell'Associazione, in ambito Unionale ed Ispettoriale;

Famiglia Salesiana

- Rendere visibile l'Associazione in campo civile ed ecclesiale anche in collaborazione con la Famiglia Salesiana attraverso iniziative che sostengano i valori fondamentali e, in particolare, il diritto alla vita, la famiglia, il diritto al lavoro, il diritto alla scelta educativa;

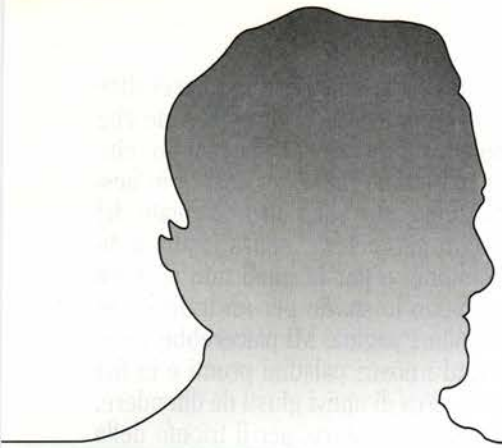
inoltre

- Sostenere come prioritario l'impegno di solidarietà a favore di Zepce;
- Assegnare il compito di organizzare il prossimo Consiglio Nazionale alla Federazione Ligure (La Spezia 18-21 maggio 2000).

Roma, 16 agosto 1999

CALENDARIO SOCIALE 1999/2000

25-26 settembre	Presidenza e Conferenza dei Presidenti Ispettoriali
23-24ottobre	Presidenza e Giunta
28 ottobre -2 novembre	Eurobosco a Grass in Francia
20-21 novembre	Riunione Segretari e Tesorieri con Presidenza
4-5 dicembre	Riunione della Presidenza
17-19 dicembre	Incontro Nazionale GEX
19-20 febbraio 2000	Presidenza; Conferenza dei Presidenti Ispettoriali; Riunione preparatoria delle Elezioni
26-27 febbraio	Riunione Delegati Ispettoriali
17-18-19 marzo	Incontro formativo di Como
7 maggio	Giunta
18-19-20-21 maggio	Consiglio Nazionale: Elezioni
24-26 luglio	Incontro italo-spagnolo di giovani



Baraldini lava più bianco

Ovvero: la strumentalizzazione mediatica di una vicenda politico-giudiziaria

IL DIFENSORE CIVICO — di ALESSANDRO TOMASSETTI

Nessuno fa niente per niente. È solo un vecchio detto popolare, ma trova spesso conferma nelle pieghe della vita. Ci pensavo qualche tempo fa, a proposito della vicenda di Silvia Baraldini. È stato detto quasi tutto al proposito. Ho sentito le più incredibili teorie e qualche saggia considerazione. Così, *en passant*, non ho potuto fare a meno di riflettere.

E, come avvocato, ho puntato i riflettori sulla questione tecnico-giuridica del trasferimento del detenuto. La ostinata reticenza degli americani a trattenere la condannata ha smosso le velleità di critica di un intero settore politico che, rianimato dal fantasma di una causa per cui lottare (dopo tanto tempo!), ha sperato di ritrovare qualche grammo d'ossigeno e il vigore dei tempi andati.

Gli Stati Uniti sono un paese strano: non tollerano che si attenti alla struttura del proprio ordinamento. Non riescono proprio a sopportare che sul loro territorio si compiano o si ordiscano azioni terroristiche. E quando ritengono che qualcuno stia per combinare qualcosa (o l'abbia già combinata), lo arrestano, lo processano e, se lo condannano, lo tengono in prigione. Assurdo, no?

Forse è assurdo solo per chi vuole lesinare anche un briciolo di obiettività.

Intendiamoci, sono lieto che la Baraldini sia tornata in Italia, per questioni umanitarie, per la mia personale sensibilità verso i diritti e le condizioni dell'individuo e perché credo che la vera giustizia non possa andar disgiunta da un tanto di clemenza (almeno alla lunga). E sono anche consapevole che il sistema americano non è scevro da paradossi e contraddizioni, che lasciano tollerare ad esempio che circolino per le strade, tranquillamente ed in piena legalità, le più pericolose armi da fuoco che l'industria bellica (sempre all'avanguardia, specie nell'attività della sua lobby) riesce ad inventare.


Silvia Baraldini

In sostanza: se un ragazzino per aver preso un brutto voto entra in una scuola con un mitra da guerra ed ammazza venti persone è un conto, se qualcuno prepara attività terroristiche è un altro. Sono in gioco interessi diversi e la vicenda della Baraldini insiste sul piatto della bilancia che pende più in basso. Pesa, eccome. Pesa perché mina alla radice quel sistema su cui poggia tutta la struttura.

Questo mi sembra il ragionamento di base. Lo condivido solo in parte, ma è così. E forse è anche condito da un pizzico di arroganza, che disturba sempre. E noi?

Noi i giudici? Noi gli italiani oltraggiati, presi in giro sulla strage del Cermis, noi che abbiamo digerito ed elaborato l'esperienza degli anni di piombo?

Ci sarebbero altri proverbi che forse calzerebbero a pennello, ma è meglio tacere. Non per esecrare il nostro paese o le nostre abitudini, che certo non sono peggiori di quelle degli altri, ma per trovare il coraggio di guardarci allo specchio con serenità.

Siamo proprio sicuri che Silvia Baraldini, oltre al fatto di essere diventata un simbolo (o forse proprio per questo), non sia stata trasformata in merce? Ho la spiacevole sensazione che l'energia spesa per catalizzare l'attenzione su di lei, poi, a risultato ottenuto, abbia presentato il conto, o abbia fatto i conti prima, per poi trarne gli interessi. Spiego. Il giorno seguente al ritorno in Italia, su al-

cuni quotidiani, un partito politico faceva stampare inserzioni a pagamento (cioè messaggi pubblicitari) che consistevano in una foto della Baraldini sorridente, il simbolo del partito ed uno slogan che rivendicava il risultato (e quindi il rilevante peso politico di quel partito).
Nulla di male. Non stiamo qui a fare i candidi. È però evidente che una modalità comportamentale "mercificata" sia diventata il comune metodo di azione, che riunisce sotto uno stesso cielo tutte le forze politiche. Cioè tutti quanti, comunque la pensiamo, riconosciamo che nell'esercizio dell'attività politica (e di chissà quante altre attività) tutto è merce. Persone, principi, diritti, hanno un senso, trovano un senso per la politica, solo in quanto utilizzabili come merce, solo in quanto spendibili e consumabili, in funzione di un ritorno sonante (che si ha l'esigenza, quantomeno inelegante, di sottolineare).
Somiglia molto alla speculazione mobiliare. In borsa si punta sui titoli che a breve o medio termine presentano opportunità di guadagno. Anche qui nulla di male, il denaro è una componente della vita. Ma siamo certi che non sia necessaria una differenza? Almeno nel comportamento forse sí. Pena l'incomprensione. Perché proprio la vicenda di questa donna, al cospetto di tante altre vicende molte delle quali anche assurde o kafkiane, è riuscita a muovere i vertici istituzionali del nostro Paese? E perché non si trova lo spazio per denunciare con la stessa pervicacia e determinazione tutti gli altri casi? In fondo tutti i cittadini sono o dovrebbero essere uguali.
Queste domande se le saranno poste in molti. E la risposta appare ovvia, anche se imbarazzante. Ma è bene che ognuno la cerchi autonomamente, nel proprio io, confrontando tra loro le poche tessere del puzzle che sono a disposizione. Anche così, avvicinandole un po', l'immagine si rivela.
È un'immagine che non ci piace, che rifiutiamo di accettare. Ma è così.
Nessuno fa niente per niente, si diceva in apertura. Anche Silvia Baraldini ne sarà pienamente conscia, da molto tempo. Al suo posto nessuno di noi sarebbe andato tanto per il sottile, ne sono certo. Ognuno ha i suoi problemi e comunque sia andata, quando si sta dietro le sbarre i problemi si moltiplicano e si ingigantiscono. Se una mano si offre in aiuto si deve essere pronti a prenderla al volo. Anche per ravvivare le speranze di una vita che aveva tutt'altri propositi e progetti e che ha dovuto e deve trovare un senso anche così (pena il fallimento del senso stesso della sanzione).
Per questo anch'io dico benvenuta in Italia a Silvia Baraldini, a questa donna che ha commesso un reato e che sta scontando la sua pena, e vorrei dire benvenuto a tutte la altre persone che abbiamo dimenticato nel mondo, che per noi hanno finito per essere in nessun luogo, che sono anzi diventate dei "luoghi geometrici" senza forma e dimensione, e per le quali non si trova nemmeno lo spazio per un trafiletto in ventesima pagina. Mi piacerebbe vedere tutti i nostri paladini pronti e in fila alla ricerca di nuovi giusti da difendere, di nuove avventure, per il trionfo della giustizia e dell'umanità. Sarebbe quantomeno una credibile imitazione dell'altruismo, del senso di servizio che dovrebbe animarli.
Allora accetterei con migliore disposizione d'animo anche la rivendicazione mediatica delle loro imprese, anche l'autoincensarsi che ora non li distingue dalle straordinarie proprietà dell'ultimo detersivo o della nuova bevanda gassata o dell'ennesimo telefono cellulare.
Comunque, poco male. Sin da bambini impariamo tutti a non credere a quello che dice la pubblicità.

Alessandro Tomassetti



Un "murales" che chiede la libertà di Silvia Baraldini

Perugia e la sua Fontana

CULTURA

di ANDREA CARBONARI

Molti la considerano il simbolo di Perugia. Per entrare nel terzo millennio la città non poteva perciò non occuparsi della Fontana Maggiore, che si trova nella centrale Piazza IV Novembre. Dopo cinque anni di accurati restauri quest'opera monumentale, progettata da Fra' Bevignate e realizzata da Nicola e Giovanni Pisano nel XIII secolo, è tornata a nuovo splendore per la gioia dei cittadini e dei visitatori del capoluogo umbro.

Chi la osserva può avere l'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera piramidale che poggia su di una gradinata circolare. Essa si compone di una prima vasca poligonale in marmo con venticinque lati sormontata da una seconda vasca poligonale più piccola, sempre in marmo, di ventiquattro lati a sua volta sormontata da una vasca di bronzo su cui poggia il vertice della fontana, rappresentato da una scultura di bronzo che rappresenta tre ninfe portatrici d'acqua.

Nicola e Giovanni Pisano, padre e figlio, due tra i più grandi artisti del nostro XIII secolo, sono gli autori delle sculture che ornano questo monumento posto fra la Cattedrale e Palazzo dei Priori. La vasca inferiore è decorata con formelle di marmo in cui i due maestri hanno rappresentato scene della Creazione e della storia di Roma, oltre che allegorie dei mesi e delle "arti liberali".

La vasca intermedia è retta da 36 colonne e da un sostegno centrale. Ai suoi angoli vi sono ventiquattro statue che riproducono personaggi della Bibbia (fra gli altri Davide, Salomone, Giovanni il Battista), della mitologia o ritenuti importanti dalla città (fra loro San Benedetto). Ad esse si accompagnano ventiquattro cornici superiori, su cui sono scritte delle didascalie per le figure inferiori, e altrettante cornici inferiori, che riportano il testo di un poema in latino. La vasca di bronzo con le tre "Portatrici d'acqua" è opera di un certo Maestro Rosso.

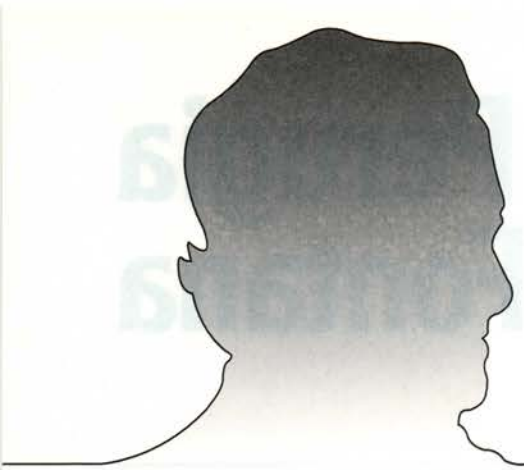
Il passare degli anni, le infiltrazioni d'acqua, le calamità naturali e i lavori di restauro effettuati con criteri errati avevano finito per offuscare la bellezza di quest'opera. Il Ministero per i Beni Culturali e il Comune di Perugia, con il fondamentale sostegno economico della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia, hanno quindi deciso di restaurare la Fontana. Coordinatore dei lavori è stato il professor Paolo Marconi. Il professor Marconi, che è ordinario di restauro architettonico presso l'università di Roma Tre, ha scritto nel commentare i lavori svolti: "Se una struttura architettonica si é conservata egregiamente nei secoli, in virtù della sua configurazione tecnica e morfologica, essa va restaurata conservando in vita e riabilitando tanto la sua morfologia che la sua tecnica, perpetuando anche le virtù positive di quest'ultima, la quale contiene un messaggio di cultura materiale altrettanto importante di quello morfologico".

La Fontana era costituita in origine da una struttura di formelle concave e pilastrini di marmo connessi fra loro da perni e giunti impermeabilizzati con stoppa e catrame. Successivamente si è proceduto ad un lavoro di intonacatura interno per evitare che l'acqua filtrasse. Nel 1947 si operò un restauro con l'impiego di cemento armato cui si è cercato ora di porre rimedio con i lavori da poco conclusi.

Si è smontata con cura la fontana eliminando la copertura in cemento e ripristinando l'antico sistema di perni. Si è poi proceduto al rimontaggio dell'opera con l'aggiunta di una cintura in titanio per rafforzare il parapetto della vasca superiore, e di tiranti, sempre in titanio. Nel ricollocare al loro posto le statue e le formelle si è cercato di ristabilire la loro collocazione originale dopo che i lavori del passato ne avevano mutato la disposizione. I restauratori hanno inoltre rimesso in funzione il sistema idraulico, ripristinato l'intonaco impermeabilizzante interno e ricollocata una pavimentazione in pianelle di cotto simile all'originaria. Il gruppo delle tre "Portatrici d'acqua" è stato sostituito con una copia, sempre in bronzo.

Ci sembra un bel modo di salutare il nuovo millennio quello di recuperare le nostre opere d'arte danneggiate dal tempo per farci accompagnare da loro nel Duemila. ■





"Religioni, guerre e sviluppo"

X Settimana di Educazione alla Mondialità

MONDIALITÀ

di FERDINANDO COLOMBO

Quali le connessioni tra questi tre grandi temi, tanto dibattuti in questo periodo? Quale il ruolo delle Ong di fronte ai problemi sempre crescenti legati a guerre, religioni e sviluppo? Ma soprattutto, qual è il ruolo di ciascuno di noi? Sono queste le tematiche affrontate durante la X Settimana di Educazione alla mondialità, organizzata dal VIS e svoltasi a Courmayeur dal 21 al 27 agosto scorso.

L'idea di una settimana dedicata alla riflessione e all'approfondimento di temi di attualità, resi possibili grazie all'intervento di personaggi illustri del mondo della cultura e della scienza, alla splendida cornice alpina e al clima di fraternità, ha suscitato ancora una volta numerosi consensi, contribuendo a confermare l'importanza dell'incontro e la necessità di riproporlo in futuro.

La presentazione della settimana è stata fatta dal presidente del VIS, seguita dagli interventi di grandi studiosi, che hanno affrontato in maniera esaustiva e coinvolgente gli argomenti proposti, trattando dapprima il tema delle religioni, poi il rapporto tra conflitti e religioni ed infine il problema dello sviluppo.

Il tema delle religioni, del loro valore nell'ambito dei confini nazionali e dei rapporti tra i popoli è stato accuratamente trattato dall'antropologo p. Juan Bottasso, salesiano, Pro-Rettore dell'Università Politecnica Salesiana di Quito in Ecuador.

La religione, o meglio, il sentimento religioso è innato nell'uomo e non si può prescindere dall'elemento religioso quando si parla di nazioni, di popoli, ma soprattutto di scontri tra popoli, ha spiegato il prof. Bottasso. La religione è un fattore importantissimo nella determinazione della storia dei popoli; è altresì un elemento "ambiguo", con risvolti positivi e negativi, in grado sia di scatenare guerre sia di determinare la pace.

Affrontare il problema religioso non è compito semplice, soprattutto se si pensa alla molteplicità delle religioni presenti nel mondo, in rapporto a cui ogni classificazione rappresenta una limitazione. Tuttavia, un quadro d'insieme esauriente è stato presentato dal prof. Johan Galtung, fondatore dell'*Istituto internazionale di ricerche sulla pace* di Oslo, docente di sociologia e storia delle religioni in varie università del mondo, una delle figure centrali del congresso.

La sua presenza a Courmayeur è stata richiesta per la sua lunga esperienza di studioso e per la sua cultura eclettica, che lo hanno reso capace di aprirsi alla mondialità e di trasmettere questo importante valore a quanti lo ascoltano.

Asse portante della sua esposizione è stata la distinzione tra elementi "duri" e "gentili" presenti in ognuna delle religioni: è la prevalenza degli uni o degli altri a determinare il rapporto di una fede religiosa con la violenza e con i conflitti.

La religione, quindi, può condurre alla pace e alla guerra; un grave errore nella comprensione dei conflitti è di ricondurli ad un fattore solo: in tutte le religioni troviamo la parte dura che si contrappone alla parte gentile. Nell'induismo c'è il rifiuto della violenza diretta, ma anche il sistema delle caste; nel cristianesimo troviamo le crociate, ma c'è anche S. Francesco; nell'Islam accanto all'integralismo esiste anche il lato morbido del sufismo, e così in ogni altra religione.

Si capisce, quindi, quanto il problema del dialogo religioso e dei conflitti sia complesso e come non presenti soluzioni univoche. A tal riguardo, il dibattito apertosi in sala ha portato ad alcune riflessioni sulle guerra del Kosovo: "Nei Balcani ci sono troppi popoli scelti e troppo pochi Kilometri quadrati", ha dichiarato il prof. Galtung. "Bisogna lasciar parlare i Serbi", ha continuato, ribadendo che la sua affermazione non significa che egli sia stato favorevole alla guerra: la logica manichea di Washington, secondo cui "il nemico del mio nemico è mio amico", deve essere abbandonata; in ogni conflitto esiste sempre una soluzione che sia non-violenta. In realtà, ha rivelato il professore, la guerra del Kosovo ha avuto poco a che vedere con Milosevic e con i Kosovari e molto più a che fare con gli interessi geopolitici: il Kosovo, infatti, rappresentando il terminale del "corridoio 8", cioè l'oleodotto che dovrebbe collegare il Mar Caspio con l'Adriatico, occupa una posizione strategica in cui si scontrano numerosi interessi economici.

Ciò che non dobbiamo dimenticare, ha concluso il prof. Galtung, è che la dicotomia duro-gentile è insita in ciascuno di noi e che, quindi, ognuno di noi ha un ruolo fondamentale e una parte di responsabilità nella costruzione della pace.

L'importanza della presa di coscienza del nostro ruolo, a livello religioso, politico, economico è il punto di partenza da cui le Ong devono muoversi per la costruzione di un cammino di pace: è questo il messaggio lanciato dalla prof.ssa Giuliana Martirani, docente di Geografia politica ed economica all'Università di Napoli.

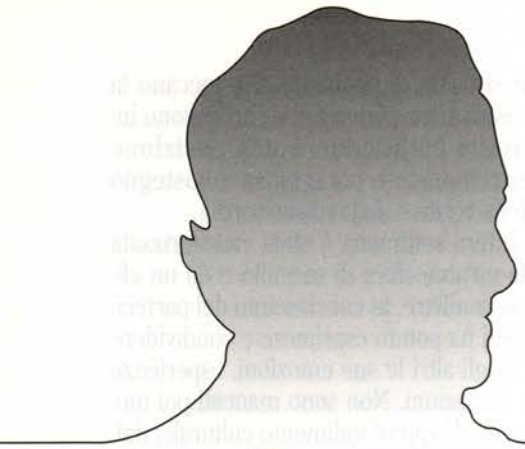
Spesso, quando ci si trova di fronte a guerre e conflitti, non sono i motivi umanitari o religiosi a decidere gli interventi armati, né le guerre sante o le missioni umanitarie, ma la gestione delle risorse e motivi economici.

Questo genere di informazioni circola soprattutto in ambienti non governativi: quindi è da lì che deve partire la divul-

gazione, la sensibilizzazione e la presa di coscienza di ogni individuo.
Solo diffondendo questo tipo di argomenti e diventando portavoci di ideali fondati sulla solidarietà e sulla pace le Ong possono diventare veri e propri gruppi di pressione e cominciare ad avere un certo peso sull'opinione pubblica nazionale ed internazionale, come ha dichiarato il prof. Gianni Vaggi, docente di Storia delle Dottrine Economiche presso la facoltà di Economia dell'Università di Pavia e direttore del Master in Cooperazione allo Sviluppo presso il medesimo ateneo.
Guerre e sviluppo: negli anni scorsi si è parlato a lungo di riduzione delle spese militari a favore dello sviluppo delle aree depresse. Dopo la caduta del muro di Berlino, quando si pensava che la guerra fredda fosse ormai finita, si è puntato molto sulla diminuzione delle spese militari dei paesi appartenenti ai due blocchi e dei paesi non allineati: il calo c'è stato, ma ad esso non ha corrisposto un aumento del grado di sviluppo dei paesi più poveri, cui appunto era destinato il "dividendo di pace". Dove sono finiti i risparmi del Nord del mondo teoricamente destinati ai PVS? e, in particolare, che fine ha fatto il "dividendo di pace"? I fondi per l'aiuto allo sviluppo sono stati utilizzati per la riconversione delle ex-basi militari, per la liquidazione di quanti lavoravano nel settore degli armamenti rimasti senza lavoro, per colmare il debito estero di alcuni tra i più ricchi paesi del mondo: poco o nulla rimane per i PVS, che vedono sempre più lontane le prospettive di miglioramento delle loro condizioni.
Questi argomenti non riguardano soltanto i vertici delle potenze mondiali: al contrario ci toccano in prima persona e implicano una presa di coscienza del ruolo che ciascuno di noi può e deve ricoprire a livello locale, nazionale e internazionale, per essere considerato un vero cittadino del mondo. Per avviare lo sviluppo di una nazione è necessaria la pace politica, il dialogo inter-religioso, l'apertura alla diversità: eppure c'è ancora chi punta sulla cultura della morte considerando la guerra come fonte di crescita economica. E' quanto ha illustrato accuratamente il dott. Rosario Lembo, presidente del CIPSI, mettendo in luce come paradossalmente le situazioni di conflitto e di guerra possano essere considerate fonte di sviluppo, in quanto arrecano agli stati vittime di una guerra aiuti provenienti dai paesi avanzati, che altrimenti non si potrebbero ottenere: la guerra è diventata purtroppo uno strumento con cui promuovere, in alcune aree del mondo, un certo modello di sviluppo pilotato o di mantenimento di livelli di sottosviluppo.
E' la guerra il solo evento o la sola espressione di volontà politica che oggi sembra capace di stimolare investimenti e risorse a favore di aree povere. Il motto "Se vuoi lo sviluppo prepara la guerra" sembra essere accettato in diverse parti del mondo.



Questa distorsione deve essere abbattuta: solo in una situazione di pace possono germogliare i semi dello sviluppo, inteso non soltanto come sviluppo economico, ma anche e soprattutto umano: è quanto è emerso dall'intervento di don Luciano Odorico, Consigliere per le Missioni della Congregazione Salesiana, il quale ha sottolineato l'importanza del dialogo inter-religioso, dell'apertura, dell'ecumenismo come base della pace.
Per dar vita allo sviluppo di una nazione, ha continuato don Odorico, è necessario, in primo luogo, che le religioni siano sganciate da qualsiasi sete di potere, per evitare una loro strumentalizzazione, e in secondo luogo che si operi in condizioni di tolleranza e democrazia. Ma come si fa a parlare di democrazia e di pace, a sentirsi cittadini del mondo quando attorno a noi ci sono oltre quaranta conflitti in corso e ancora persistono molteplici situazioni di economie sotto embargo? Ancora una volta si tratta di problemi che toccano la nostra sfera personale e che devono incitarci ad assumere una posizione estremamente coraggiosa a sostegno della verità e della misericordia.
L'intera settimana è stata caratterizzata da un'atmosfera di serenità e da un clima familiare, in cui ciascuno dei partecipanti ha potuto esprimere e condividere con gli altri le sue emozioni, esperienze e sensazioni. Non sono mancati poi momenti di approfondimento culturale: dallo spettacolo musicale dello Sri Lanka, che ha riempito gli occhi e le orecchie dei partecipanti con i colori esotici degli abiti dei ballerini e con le note rilassanti uscenti da curiosi strumenti, alla proiezione di due recenti film riguardanti la situazione dei Balcani.
Si è conclusa con un appello alle nostre coscienze: da Courmayeur è stato rilanciato l'impegno personale ad uscire dal nostro piccolo mondo e ad aprire il cuore alla mondialità, all'universalità, alla verità. Una verità che non è capitalismo, non è ricchezza, non è potere, ma, al contrario, è povertà, misericordia, giustizia.
Da dove parte il nostro impegno? Il nostro compito è l'annuncio della luce, del diritto, della non violenza, della non collaborazione con il male; partiamo ricostruendo il nostro rapporto primordiale con la natura e cerchiamo di far ruotare la nostra vita attorno alle beatitudini, coinvolgendo nel nostro cammino chi sta vicino a noi.
Solo così sarà possibile parlare di sviluppo umano, di sviluppo vero. ■



Un incontro particolare

ATTUALITÀ

di ALESSANDRO TOMASSETTI

In un assolato mattino di giugno, quando Roma comincia a far venir voglia di scappare al mare, per uno di quei strani disegni del caso, ho avuto un incontro particolare. Non tanto per il fatto in sé, quanto per il momento, per la situazione. Infatti, per motivi di lavoro, mi sono dovuto recare all'ambasciata della Repubblica Yugoslava.

Si trova in un quartiere residenziale, centrale, composto da ville e appartamenti di lusso. Una camionetta dei Carabinieri mi rivela, ancor prima di vedere il numero civico, di essere arrivato a destinazione. Qualche passo e raggiungo il portoncino d'ingresso. Suono il campanello ed attendo una risposta che non viene. Resto interdetto, in quanto è ancora pieno orario di ricevimento e sono arrivato puntuale. Poi, dalle mie spalle, spunta la mano di un uomo e con un dito preme nuovamente il campanello. Mi volto. Lo riconosco quasi subito il proprietario di quella mano, anche se, visto il gran caldo, è vestito in modo molto più sportivo di come appare in televisione. Mentre penso a quante volte ho sentito le sue dichiarazioni nelle più diverse trasmissioni politiche, lo saluto, «buongiorno», e dall'interno aprono il cancello.

Mi qualifico e chiedo di entrare, illustrandone il motivo. Lui sta per presentarsi ma io lo prevengo, «...la conosco, l'ho vista molte volte in tv». Con un sorriso cortese mi invita a seguirlo, mi fa entrare in ambasciata e porgendo alla portineria il mio biglietto da visita, spiega in serbo cosa devo fare, semplificando le procedure. È molto gentile l'ambasciatore, torna da me dicendomi che sarei subito stato ricevuto dal console. Lo ringrazio, e mentre se ne va nel suo ufficio non posso fare a meno di ripensare alle sue dichiarazioni in televisione, ai brani dei suoi scritti – letti in tv da un noto giornalista di religione ebraica – dove si teorizzavano complotti razzial-economici d'altri e assai oscuri tempi.

La sua cortesia e le sue idee, due immagini opposte che si scontrano nella mia mente. Mentre attendo, ripenso ai suoi occhi, alla semplice informalità dei suoi gesti. Un minuto o poco più e l'usciere mi invita ad entrare.

Nella piccola hall si affaccia il Console. È un uomo sulla cinquantina, alto e magro, vestito con dei pantaloni grigi ed una camicia gialla, senza giacca né cravatta. Mi stringe la mano e mi invita ad entrare nel suo ufficio. Ci sediamo su due poltrone, di fianco, separati da un tavolinetto in vetro su cui troneggia un enorme posacenere.

Gli spiego il motivo della mia visita, mi ascolta con attenzione, guardandomi con occhi grigi e lontani, quasi incolori, come la sua espressione. E dopo qualche minuto, inevitabilmente, arriviamo a parlare della guerra. Mi racconta dei bombardamenti della NATO, di come la tv dia informazioni inesatte sul numero dei morti. Poi mi chiede chi è che in Italia è a capo della televisione.

Fingo di non capire bene quello che intende e gli rispondo che in Italia non c'è "uno" che comanda le televisioni e che ogni organo di informazione ha un suo direttore e decide autonomamente cosa pubblicare. Almeno in teoria dovrebbe essere così (ma questo non glielo dico, forse lo sa già bene da solo).

Lui sembra sorvolare sul punto, si accende una sigaretta e passa a descrivere le distruzioni che mille incursioni aeree al giorno stanno provocando al suo paese, la distruzione di strade, ponti, centrali elettriche, mezzi di comunicazione. È come se in qualche modo mi sollecitasse, come se stesse aspettando questo sconosciuto italiano, per raccontargli le sue sofferenze e la sua preoccupazione.

Parla ancora, in modo calmo, con un lieve difetto di pronuncia, sbagliando ogni tanto le parole, con uno sguardo quasi assorto, che ha lasciato la sua scintilla da qualche altra parte. E racconta dei morti nei mercati, negli ospedali, della vita ormai più confortevole dei profughi nei campi rispetto agli abitanti di Belgrado.



Lo ascolto con la sua stessa cortesia. Davanti a me, qualche metro più in là, c'è la sua scrivania, con alle spalle, appesa al muro, la foto di Milosevic, che guarda sorridendo in alto, verso il futuro. Sento di dovergli rispondere. Gli dico che la guerra è una grande sciagura per tutti, che dovrebbe essere l'estremo tabù dell'umanità (come sosteneva Moravia), che non risolve i problemi ed è causa di infiniti dolori. E proprio per questo è importante agire prima, per prevenirla, per evitarla in ogni modo, con tutta la buona volontà del mondo. Una volta che la parola passa alle armi è più difficile fare distinzioni,

misurare le risposte. Anzi, se pensiamo che una volta l'obiettivo dei bombardamenti era quello di causare quanti più morti è possibile tra i civili, forse oggi le modalità si sono anche stemperate.
Comunque sono molto addolorato per la situazione, anche perché non credo che poi questa guerra sia di per sé in grado di risolvere tutti i problemi. Gli racconto di quando nel '91 ho visitato la ex-Yugoslavia (la Croazia soprattutto) e di come avessi incontrato persone povere ma molto dignitose e gentili, brava gente. Quando poi l'anno dopo cominciò la guerra tra Serbi e Croati, mi rattristai nel vedere tanti luoghi dove ero stato distrutti dalle bombe. Che fine avevano fatto tutte quelle gentili persone?
Lui mi guarda, sembra lo specchio del suo Paese, preoccupato, accerchiato psicologicamente, ma sempre fortemente convinto delle sue ragioni. Inizia a raccontarmi la sua versione della storia dello smembramento del suo Paese, il peso politico della Germania, che appoggiava per ragioni economiche l'autonomia di Slovenia e Croazia, della violenza degli ustascia croati – «dei nazisti!», dice – e di come gli scissionisti furono armati da altre potenze esterne, che hanno portato a tutto questo.
Mi mostro, per quanto posso, comprensivo. In un certo senso provo una sorta di compassione per questa persona. Non per le sue idee, che sebbene non condivido mi sforzo di rispettare, quanto invece per quello che deve provare in questo momento.
Gli rispondo che in realtà il torto e la ragione non si possono mai tagliare col coltello. Ognuno ne ha un pezzo, più o meno grande ed ha la responsabilità delle sue azioni. Poi azzardo che, comunque la si voglia vedere, per una sensibilità che in occidente si è sviluppata proprio a seguito della seconda guerra mondiale, a livello di pubblica opinione (i veri interessi in gioco resteranno per la maggior parte inconoscibili), proprio le notizie sulle deportazioni e gli stermini su base etnica, rappresentano la goccia che fa traboccare il vaso. Se episodi di tal genere sono stati tollerati a torto ad esempio in Ruanda, non potevano egoisticamente esserlo nel cuore dell'Europa.



Mentre mi risponde, cerco di ascoltarlo con mente libera, come se sentissi parlare della guerra per la prima volta, avvicinandomi emotivamente a quella che deve essere la sua esperienza personale. E non riesco proprio ad immaginarmi di imbracciare un fucile e combattere contro questo gentile signore, dalle idee non condivisibili. Nonostante ciò le sue parole non convincono. Sembra lui stesso il primo a sapere che quella che per lui è la verità, non ha la forza per venire ascoltata.
Sotto la sua stanca fierezza, colgo una vena di rassegnazione.
Come siamo arrivati a questa distruzione? Anche se i serbi uccidessero tutti gli albanesi del Kossovo o se la NATO radesse al suolo la Serbia, non saremmo comunque riusciti a cambiare le idee degli uomini. E poi non ho resistito, gli ho detto che ormai le differenze di religione razza o etnia non hanno più senso, e che la vera sfida dell'oggi è quella di costruire un immediato futuro di pacifica convivenza tra uomini uguali nelle loro differenze, tra uomini che si evolvono nel rispetto reciproco.
Ha annuito. Ma forse pensava già ad altro, forse vedeva la mia risposta come un'utopia scolastica, forse era di nuovo sprofondato nell'angoscia di un suo mondo che crolla lentamente.
È passata una mezz'ora. Sento che il tempo delle riflessioni sta per finire, incalzano le incombenze pratiche quotidiane. Come a chiudere un cerchio, riprendiamo il discorso per il quale mi ero recato da lui. Risolto il problema ci alziamo dalle poltrone, mi accompagna verso l'uscita.
Lo saluto stringendogli la mano e ringraziandolo per l'attenzione. «Auguri» gli dico, mentre mi avvio verso la portineria.
Poi esco nel giardino interno, incrociando due signore addette all'ambasciata, premo l'interruttore ed esco da dove sono entrato. Li fuori c'è sempre la camionetta dei Carabinieri, un gatto grigio si infila tra le inferriate, il sole di mezzogiorno picchia con vigore. Mi avvio verso l'auto parcheggiata poco più in là.
Mentre cammino alla luce del giorno, ho come la sensazione di alleggerirmi progressivamente, come se passo dopo passo mi stessi liberando di un grave peso di cui prima non mi ero accorto, che mi opprimeva silenziosamente. Ecco la mia auto. Attraverso la strada e mi volto in dietro. Dall'altra parte vedo il bell'edificio dell'ambasciata. La strada sarà larga non più di quattro metri, eppure la reale distanza è molto più grande. Apro lo sportello e penso che forse il segreto della vita è trovarti dal lato giusto della strada (qualsiasi cosa significhi "giusto"), e fare attenzione a dove metti i piedi. ■


1

I SALESIANI A SCHIO DAL 1901

Il significato di una presenza in vista del Centenario

Il visitatore che arriva a Schio e chiede dei Salesiani in via Marconi troverà quell'edificio che, costruito quasi un secolo fa, conserva un fascino discreto, ma che va ricordato soprattutto per cio che moralmente ha rappresentato per la Comunità Scledense e le generazioni di giovani e meno giovani che l'hanno frequentato.

La storia dell'Istituto Salesiano "S. Luigi" è presto fatta. Voluto – si dice e probabilmente è vero – dallo stesso Don Bosco prima di morire (chi storicamente chiamò i Salesiani a Schio fu Mons. Francesco Panciera, rettore della chiesetta dell'Incoronata, verso la fine dell'Ottocento, perché fosse continuata la sua opera a favore della gioventù) per l'importanza del centro laniero, iniziato nel lontano 1817, ma accresciuto smisuratamente dopo la seconda rivoluzione industriale di fine secolo, l'Oratorio fu, momentaneamente, adibito ad ospedale, militare durante la grande guerra. Una curiosità – ora scomparsa dopo la ristrutturazione interna degli anni settanta/ottanta – testimoniava la presenza delle barelle a causa dell'incavo ricavato nel nel giro di boa delle scale per facilitarne il passaggio. Scomparso anche il soppalco della Cappella da cui noi biricchini si lanciava qualcosa e ci si rifugiava soprattutto per distrarsi durante le funzioni religiose che parevano "interminabili". Scomparso pure il secondo piarno del teatro da cui si scaricavano "ferocemente" carte di caramelle e "cicche" in continuazione sui malcapitati sottostanti. Al loro posto, oggi, sopra la Cappella sono sorte le camere per i sacerdoti, mentre sopra il teatro è stata ricavata una moderna aula per espressione giovani.

Ma i frequentanti di oggi sono più numerosi e migliori di quelli di un tempo. Come mai non sono sorte nuove vocazioni? E si che Schio ha "regalato" alla Chiesa una sessantina di preti salesiani (ultimo il buon Finetto) e qualche religioso laico? E le scuole: un tempo c'erano le elementari che anch'io ho frequentato; oggi, invece, ci sono i Corsi di formazione professionale "A. Rossi". E una parrocchia da affidare ai Salesiani, *querelle* d'altri tempi? Sono tutti interrogativi che si affacciano alle soglie del secondo centenario per i Salesiani a Schio che di storia per il terzo millennio sono sicuramente destinati a scriverne ancora!

Incontrando i sacerdoti di oggi – si legge – nei loro volti qualche incertezza circa il futuro e il ruolo dell'Oratorio. Va riscoperto certamente l'approccio dei ragazzi e dei giovani alla fede. Sicuramente il tradizionale catechismo per fanciulli e ragazzi delle Scuole dell'obbligo ha ancora il suo valore. Ben vengano tutte le iniziative di ascolto: lodevole, in preparazione al Santo Natale del 1998 e in vista dell'odierno viaggio in Palestina, la rivisitazione dei Luoghi Santi. Ma, forse, bisognerebbe per i più grandi tra i giovani e gli adulti che lo desiderano rileggere il Catechismo della Chiesa Cattolica, approvato da Sua Santità Giovanni Paolo II il 25 giugno 1992 e che pochi conoscono.

Proporrei – perché no – un panorama aggiornato della teologia e filosofia contemporanee, sperando che su tutti oratori e possibili partecipanti, soffi il "vento" dello Spirito Santo che abbiamo appena invocato durante il secondo anno di preparazione al Santo Giubileo del Duemila.

L'UCIIM,di cui faccio parte da quasi trent'anni, collabora in stretto rapporto a livello nazionale con il Pontificio Ateneo Salesiano tanto che un suo docente – Don Carlo Nanni – ne è diventato a partire dal Natale 1997 Consulente ecclesiastico nazionale. Perfino il Convegno a La Verna su "La fede in Dio Padre e l'autorità nella Scuola" che viene tenuto a fine agosto, vedrà come oratori sia Don Carlo Nanni che Luis Gallo del medesimo PAS.

Ben venga quindi anche a livello locale una collaborazione che io da presidente per ben tredici anni – dal 1973 al 1986 – dell'UCIIM scledense avevo instaurato proficuamente con l'Oratorio ed ora è stata sospesa. E che dire di una parrocchia scledense da affidare ai Salesiani come prima accennavo: potrebbe essere la volta buona!

Con tanti auguri per il prossimo Centenario da un Exallievo – cinquantacinquenne – ma ancora entusiasta dell'esperienza finora vissuta e fiducioso nella proficua e insostituibile presenza dei Salesiani a Schio.

Domenico Guglielmi

● **UNIONE DI NIZZA MONFERRATO. Convegno Exallievi,** domenica 14 Marzo 1999. Ricordo del Delegato (per ben 50 anni consecutivi!) **Don Giuseppe Celi** e votazioni per eleggere il nuovo Consiglio di Presidenza.

Sabato 8 e domenica 9 maggio 1999 c'è stata la rappresentazione teatrale de: **Un Mandarino per Teo**, commedia di Garinei e Giovannini, brillantemente portata in scena dalla compagnia oratoriana.

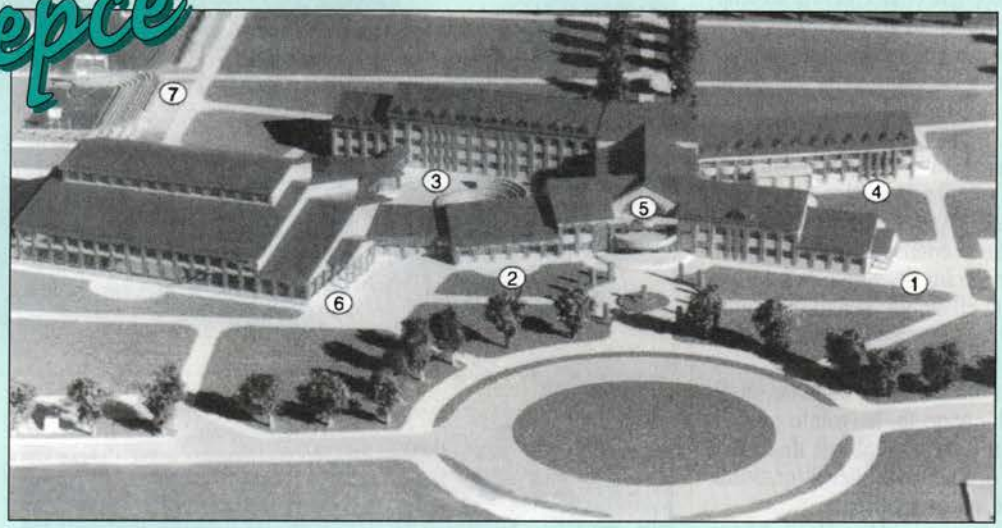
Giovedì 13 maggio 1999 **(foto 1)** si è tenuto il **Consiglio degli Exallievi** e la distribuzione delle cariche sociali, presenti il Direttore Don Spertino, il Delegato Don Quagliotto ed il rappresentante zonale Coppo di Santhià.

Tra gli intervenuti sono stati eletti: *Torello Luigino*, presidente; *Silvestrini Giuseppe*, vice presidente vicario; *Barbera Massimo*, vice presidente gex; *Vacchina Franco*, segretario; *Carrara Roberto*, (presidente uscente), tesoriere ed addetto stampa; *Gandolfo Luigi*, consigliere; *Boano Francesco*, consigliere e revisore dei conti; *Balbo Cesare*, consigliere anziano; *Cerruti Mauro*, consigliere onorario. ●

PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zepce

Il plastico della nuova Opera salesiana di Žepče di cui gli Exallievi di Italia si sono impegnati a contribuire alla costruzione del Centro Giovanile (2).



CENTRO SCOLASTICO CATTOLICO "DON BOSCO"
Žepče - Bosna i Hercegovina

LEGENDA:
1) Scuola professionale
2) Centro giovanile
3) Liceo
4) Convitto
5) Casa della Comunità salesiana
6) Palestra
7) Campi da gioco

IX ELENCO OFFERENTI - Unione Exallievi Livorno; Penzo Renato; Unione Exallievi Lanzo Torinese; Bacigalupo Don Giuseppe; Esercizi Spirituali Veneta S. Marco; Unioni di Agrigento, Trapani e Messina S. Luigi; Federazione Ispettoria Sicula.

A tutti Grazie!

● **OPERA SALESIANA PIO XI - ROMA.** Il Salesiano Coadiutore **Savino Antonio** è tornato alla "Casa del Padre" il 31 Marzo 1999, all'età di 92 anni. Era nato a Roma il 20 dicembre 1906.

Nel ricordino della sua morte troviamo questo sintetico profilo, che dice tutta la sua personalità umana, cristiana e salesiana. "La sua vita fu un esercizio di fiducia in Dio e di amore per gli altri. Ascoltò e visse la Parola di Dio e i suoi giorni divennero:
– impegno di risposta alla chiamata;
– atteggiamento di disponibilità nella comunità;
– passione per i giovani abbandonati;
– amicizia per i tanti Exallievi.
Autentico figlio di Don Bosco ha maturato in pienezza l'ideale del laico consacrato".

Una vita tutta spesa per il Signore servendo i giovani, amando in modo particolare gli Exallievi.

Fu Delegato degli Exallievi per molti anni. Un compito che il signor Savino ha svolto non solo con competenza, ma soprattutto con amore straordinario. Ha saputo avvicinare Don Bosco ai giovani e poi agli Exallievi, in maniera semplice ma efficace. Nell'ultimo Convegno, una settimana prima della sua morte, gli Exallievi presenti andavano a trovarlo nella sua camera, nell'Infermeria e, tornando con le lacrime agli occhi, raccontavano della loro amicizia con quest'uomo che il Signore aveva messo sulla loro strada.


Antonio Savino

Come Salesiano, e in modo particolare come Delegato, seguiva gli Exallievi con amorevolezza e con tanta pazienza, nelle loro situazioni difficili e nei momenti belli. Per tanti anni ha organizzato le vacanze per le famiglie degli Exallievi in Val d'Aosta.

Con puntualità inviava per quattro/cinque volte all'anno la Rivista "Pio XI Exallievi", curata in ogni particolare, ricca di messaggi cristiani e salesiani inseriti nel contesto dell'attualità.

Aveva vissuta la sua lunga vita tra i giovani della scuola professionale, insegnando loro l'arte della stampa. Quando la sua età non gli permise più di dedicarsi alla formazione dei giovani, diede il suo contributo di presenza e operosità nell'amministrazione. Rimase in lui la preoccupazione per i giovani, soprattutto quelli abbandonati. Inventò un oratorio del tutto particolare, dove raccoglieva tutte le sere, per farli giocare, i giovani che non avrebbero mai varcato la soglia dell'oratorio istituzionale. La buona notte, la parolina per ciascuno, non mancavano mai. Quei ragazzi difficili, divennero i suoi amici Exallievi. La sua preoccupazione era quella di arrivare ai suoi Exallievi lontani, per incoraggiarli nel cammino della realizzazione dell'ideale di Don Bosco: "Onesti cittadini e buoni cristiani". La strada che ha percorso per avvicinarli e aiutarli a rimanere nell'onestà, è stata proprio quella dell'amicizia personale con ciascuno.

Sarebbe bello raccontare tante storie vissute dal signor Savino nel suo rapporto con gli Exallievi. La sua carità apostolica, la sua solidarietà sentita, il suo atteggiamento di disponibilità per ciascuno, sono il bagaglio di bene che ha portato al buon Dio.

Tutti noi abbiamo ammirato in lui la stoffa del vero salesiano, sognato da Don Bosco. Una fedeltà durata ben 72 anni di vita religiosa salesiana: amore al Signore fatto di presenza contemplativa nella cappella; spendersi con generosità; presenza signi-

ficativa in comunità, alla quale regalava belle e originali poesie in occasione della festa onomastica di ogni confratello.
Dice di lui un confratello: «Puntuale e metodico nella preghiera e nel lavoro, pronto al silenzio e alla chiacchierata amichevole: metteva a proprio agio. Credo sia invecchiato così come è cresciuto nella età adulta: con lo sguardo al cielo, ma con le mani e i piedi ben piantati per terra».
A conclusione riporto quanto ha detto un altro confratello che lo conosceva da molti anni, anche lui ricoverato in infermeria: «Il signor Savino è stato un Domenico Savio cresciuto fino a 92 anni".
La Federazione Laziale, qualche anno fa, ha voluto offrigli, eccezionalmente, il distintivo d'oro per esprimergli gratitudine, stima, affetto.

Don Ilario Spera

● **UNIONE DELLA CASTELLANA.** Anche quest'anno, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e Don Bosco, con la sapiente guida di due esperti salesiani, come Don Francesco e Don Paolo, un gruppo di Exallievi e Cooperatori salesiani che comprendono una parte del Veneto hanno trascorso la Santa Pasqua 1999 in Austria.
Partiti a gruppi da Castello di Godego (Treviso), da Villa del Conte, Camposampiero, Borgoricco (Padova) e da Mogliano Veneto (Treviso), dove il pullman si è riempito, hanno raggiunto la sera del Venerdì Santo, Salisburgo.
Il Sabato Santo visita alla città e domenica mattina di Pasqua, partenza per Mauthausen, campo di sterminio nazista. Qui noi, figli di Don Bosco, ci siamo predetti di celebrare la nostra Santa Pasqua dove morirono tra atroci e disumane sofferenze migliaia di poveri e indifesi esseri umani. Alle ore 11 nella chiesetta allestita nell'ex infermeria del campo, con i nostri salesiani abbiamo celebrato la Santa Messa Pasquale in ricordo di quelle povere vittime; ricordando anche i nostri familiari ed amici defunti. Finita la Santa Messa, abbiamo reso omaggio al cimitero italiano, costruito fuori del campo, in ricordo di un migliaio di nostri connazionali morti in quel luogo. Nel pomeriggio scossi e indignati dal fatto che nel mondo possano nascere degli esseri umani capaci poi nella loro vita di commettere simili atrocità nei confronti dei propri fratelli; abbiamo lasciato Mauthausen **(foto 2)** per giungere a Melk, e visitare la maestosa e stupenda abbazia benedettina. Da Melk e a Sankt Polten, dove innevate vallate e stupendi paesaggi, specialmente nella zona dell'Otscher ci portarono a Mariazel, il più importante Santuario Mariano d'Austria. Lasciata Mariazel giù fra stupende vallate fino a Klagenfurt per passare dall'Austria alla Slovenia, puntando su Jesenice e visitando uno dei più belli e maestosi Santuari dedicati a Maria Ausiliatrice. Da Jesenice allo stupendo lago di Bled (luogo di vacanza dell'ex dittatore Tito). A sera del lunedì di Pasqua via verso il confine: Tarvisio, l'Italia e a casa felici di avere visitato due stupende nazioni, ricche di arte e culto, ma anche luoghi tristi che la storia non dovrebbe dimenticare perche siano di monito alle future generazioni nel prossimo millennio per avere un mondo migliore.

Un gruppo di Exallievi veneti





● **UNIONE DI LERCARA FRIDDI.** Domenica 11 aprile scorso si è svolto il **Convegno zonale unitario** degli Exallievi e amici di Don Bosco e dei devoti di Maria Ausiliatrice **(foto 3)**.
Il tema sulla strenna del Rettor Maggiore dei Salesiani per il 1999, anno dedicato a Dio Padre, è stato illustrato dal Dott.



Mario Gattuso nella sala della Biblioteca Comunale.
Subito dopo i convegnisti hanno assistito nella Chiesa Madre alla S. Messa concelebrata da Don Salvatore Mangiapane, direttore della Comunità Don Bosco Sampolo di Palermo e da Don Nicolò Paternò, delegato ispettoriale emerito di Sicilia.

Francesco Scianna

● **UNIONE EXALLIEVI di BELVEDERE VERCELLI.** Domenica 18 aprile 1999, **Convegno annuale Exallievi.** Alle ore 9,30 dopo l'accoglienza c'è stato il rinnovo delle adesioni all'Unione. Dopo la Santa Messa nella Chiesa Parrocchiale alle ore 11,30 si è tenuta, nel teatro, l'Assemble con la relazione annuale sull'attività dell'Unione. Il pranzo con i Salesiani in un clima di fraterna allegria insieme all'impegno di ritrovarci l'anno prossimo ha chiuso la splendida giornata **(foto 4)**.

La Presidenza dell'Unione e la Direzione Salesiana

● **UNIONE DI ALASSIO.** La splendida giornata quasi estiva e, forse, il ponte del primo maggio hanno favorito un notevole afflusso di Exallievi e di loro familiari da tutta Italia in occasione dell'**86° Convegno Annuale** della Casa di Alassio, domenica 2 maggio 1999 **(foto 5)**.
La Segreteria, allestita nello splendido chiostro dell'Istituto, ha lavorato ininterrottamente a partire dalle 8.30, sia per il rinnovo della quota sociale, sia per l'aggiornamento dei dati anagrafici.
Due i momenti forti del Convegno: la strenna del Rettor Maggiore e il 50° di sacerdozio di tre Salesiani della Casa: don Mario Andreoletti, don Rocco Coladonato e don Mario Tedoldi.
Alle ore 11.15, dopo brevi e appropriate parole di saluto da parte del Direttore, don Gino Berto, in una chiesa gremita di Exallievi di ogni età (ottima la partecipazione dei giovani), prendeva la parola il Presidente, Antonio Tassara, che commentava brevemente la strenna del Rettor Maggiore e successivamente presentava lo stato dell'Unione. Stato florido sia per il numero degli iscritti, aumentato in buona misura rispetto all'anno precedente (bene, e piace sottolinearlo, le iscrizioni di giovani al di sotto dei 30 anni), sia dal punto di vista economico, grazie alle molte offerte ricevute (ciò ha permesso di sostenere molte spese sia all'interno della Casa, sia in beneficenza varia, sia a sostegno dell'attivita dei Gex).
A seguire una solenne concelebrazione presieduta dai Salesiani festeggiati, dal Direttore e da un sacerdote di colore, missionario in Africa.
Al termine, dopo la foto di rito, festoso incontro conviviale all'interno dell'Istituto: prestano servizio Exallievi e loro familiari.

Antonio Tassara


5



6

● **UNIONE "ALBERTO MARVELLI" - NAPOLI.** Confortati dalla bella esperienza del convegno annuale precedente, in quello del 9 maggio 1999 **(foto 6)** l'Unione "A. Marvelli" di Napoli Don Bosco e Napoli Tarsia ha voluto presentare ai numerosi intervenuti, molti anche accompagnati dai familiari, *L'Exallievo verso il 2000.*
Una specie di tavola rotonda, introdotta e coordinata dal Direttore don Gennaro Comite, che ha brillantemente tratteggiato la figura dell'Ing. Alberto

NELLA PACE DEL SIGNORE

Preghiamo per questi cari amici ricordando Dante:
"VEDI OGGIMAI SE TU MI PUOI FAR LIETO, CHE QUI PER QUEI DI LÀ MOLTO S'AVANZA"

(Purgatorio, III Vers. 142-145)

BERTOLINO PIETRO/Unione di Foglizzo
BRUNO VINCENZO/Unione di Caltanissetta
CAPONNETTO VITTORIO/Unione di Roma Sacro Cuore
CHIOZZA FRANCIS/Unione di Schio
COLLINA GOFFREDO/Unione di Faenza
DAZZI CARLO/Unione di Schio
FENOGLIETTO ANTONIO/Unione di Foglizzo
FURZI DOMENICO/Unione di Lanuvio
GALLO GIUSEPPE/Unione di Saluzzo
GUGLIUCCI GOFFREDO/Unione di Salerno
LANARO DINO/Unione di Schio
MARTELLA ELIO/Unione di Lanuvio
MINARELLI FRANCESCO/Unione di Faenza
MURGOLO ALDO/Unione di Napoli Marvelli
NARIZZANO LORENZO/Unione di Varazze
PARRA' GIOVANNI/Unione di Saluzzo
SCHIASSI ANTONIO/Unione di Faenza
SISTO VINCENZO/Unione di Salerno
VEGLIA ARNALDO/Unione di Saluzzo
VERGA ANTONIO/Unione di Foglizzo
ZEN FRANCESCO/Unione dell'Alto Vicentino
ZORIO MANFREDO/Unione di Torino Valsalice Oratorio

Marvelli, di cui auspichiamo prossima la beatificazione.
Al microfono si sono succeduti, per presentare *Il mio impegno nel sociale*, Exallievi che Don Bosco non l'hanno messo nel cassetto, ma continuano a esprimerlo nella vita professionale: magistrato, insegnante, bancario, politico, animatore sportivo, animatore teatrale, animatore del Centro Aiuto al Minore Telefono azzurro.
La successiva celebrazione eucaristica è stata presieduta da un Exallievo parroco, che ha voluto così festeggiare in famiglia il 35° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.
L'immancabile "agape" fraterna (ma, con il nuovo millennio, non potremmo trovarle un appellativo più moderno...?) ha concluso in allegria la giornata, vissuta tutta davvero in positivo. ●


7

● **UNIONE DI FOGGIA. Monumento a Don Bosco e a san Domenico Savio.** Il 24 maggio u.s., in concomitanza della Festività di Maria Ausiliatrice, è stato inaugurato, nella rotonda prospiciente la Parrocchia salesiana del Sacro Cuore, il monumento a Don Bosco **(foto 7)** e a S. Domenico Savio.
Alla folta presenza degli Exallievi e di numerosi Parrocchiani ha preso la parola il Presidente Vincenzo Schiena e ha affermato: «L'erezione di questo monumento è stata voluta dal cuore sacerdotale del nostro Parroco Don Giovanni Kollo e dei Suoi Confratelli Salesiani: è stata ardentemente patrocinata e realizzata dagli Exallievi di Don Bosco come Segno di Riconoscenza per l'educazione umana, cristiana e salesiana ricevuta. Questo monumento vuole esprimere nella sua composizione artistica due profondi significati: il primo è quello di indicare ai passanti e agli automobilisti, proprio in questo crocevia frenetico nella Città di Foggia, il valore altissimo e sacro della vita che cresce nel vorticoso svolgimento delle occupazioni quotidiane. Il secondo, di richiamare i giovani all'esempio di S. Domenico Savio, ad orientare, cioè, le loro scelte,

● L'UNIONE DI VARAZZE terrà il suo Convegno annuale domenica 28 maggio 2000.

come Don Bosco insegnava, non solo verso le leggittime aspirazioni correnti, ma maggiormente di tendere a conseguire una formazione caratteriale e lo svolgimento di una esistenza di onesti cittadini e buoni cristiani».
Proseguendo nel suo dire il Presidente ha illustrato l'Opera dei Salesiani a Foggia, presenti sin dal settembre del 1968, la cui venuta fu sollecitata insistentemente dall'on. Donato De Leonardis.
Tutti i vari direttori che si sono succeduti nelle cure della Parrocchia si dedicarono, oltre agli impegni parrocchiali, principalmente all'educazione dei giovani, organizzando l'oratorio che attraversò una feconda vitalità.
L'evangelizzazione, praticata in un ambiente caratterizzato da un'accentuata indifferenza, ha risvegliato un esemplare spirito religioso.
Numerosi ora sono gli operatori, laici ed ecclesiastici, che animano la presenza e l'opera salesiana nel Quartiere Candelaro, assicurando così una crescita sociale e religiosa. ●

● **UNIONE DI FAENZA.** Domenica 16 maggio 1999 si è svolto nella Casa Salesiana di Faenza il **102° raduno dell'Unione Exallievi di Don Bosco**, con la partecipazione di più di trecento Exallievi sia di Faenza che da altre città.
Nella prima mattinata i convenuti si sono incontrati con amici e insegnanti dei tempi della scuola o dell'Oratorio. Nel cortile dell'Istituto è stato dato il benvenuto ad amici ed autorità fra le quali l'assessore alle attività sociali del Comune di Faenza Elio Ferri in sostituzione del sindaco Dott. Enrico De Giovanni recentemente scomparso.
L'assemblea in teatro si è aperta con il saluto del Direttore

8



della Casa, Don Gabriele Gaspari, e la relazione del Presidente dell'Unione. Quindi il Vicario dell'Ispettoria Adriatica Don Nazareno Centioni ha tenuto la relazione su *L'Exallievo e la solidarietà*.
Le relazioni "tecniche" sono state lette dal segretario dell'Unione Tomaso Piazza sulla situazione dei tesserati, sulle adesioni al convegno, ecc. e il rendiconto finanziario da parte del tesoriere Gino Berardi.
Sono seguiti gli interventi di Mons. Ugo Salvatori, Exallievo e Parroco in S. Rocco a Ravenna, e dell'Ing. Maurizio Prati, Vicepresidente della Federazione Exallievi dell'Emilia e Romagna che era accompagnato al convegno dal Dott. Walter Sudanese; infine i brevi interventi degli Exallievi presenti.
Artistiche riproduzioni della Madonna Ausiliatrice in ceramica sono poi state consegnate a Don Enrico Migliavacca, già Direttore dell'Oratorio e Parroco a Faenza per il 50° di Messa; a Don Nazareno Centioni per il 50° di professione e a Mons. Ugo Salvatori Exallievo benemerito dell'Istituto di Faenza. Infine una sarà inviata all'Ispettore Salesiano Don Francesco Cereda a Milano.
Al termine dell'assemblea è seguita la celebrazione della Santa Messa in una chiesa gremita da Exallievi e familiari. La concelebrazione è stata presieduta dal novello sacerdote Don Jaroslaw Pachulslci (Jarech) già assistente all'Oratorio; la commovente omelia è stata tenuta da Don Enrico Migliavacca.
All'uscita dalla Chiesa tutti in posa per la fotografia ricordo (**foto 8**) con un caldo sole che finalmente ha fatto capolino fra le nuvole.
Infine il Convegno si è chiuso con il pranzo a cui hanno partecipato circa 200 commensali.
La parola d'ordine al termine di tutto: *Arrivederci al Convegno del 2000.*

Giuseppe Solaroli
e Tomaso Piazza

● **UNIONE DI CAGLIARI. Ricordo dell'Exallievo Antonio Falciani.**
Vogliamo ricordare un Exallievo, un grande Exallievo della Sardegna, il ragionier Antonio Falciani, che è venuto a mancare il 26 novembre dello scorso anno. Perché tanto tempo è passato dalla sua scomparsa? Perché se la memoria è viva e piena di degni ricordi non ha importanza quanto tempo passa.
Antonio Falciani era, per così dire, un Exallievo con la maiuscola. Non solo perchè all'interno dell'Associazione aveva ricoperto sempre un ruolo di primo piano, come Segretario dell'Unione di Cagliari per molti anni, ma anche perché tutta la sua vita era stata all'interno di quel profilo che Don Bosco voleva per ogni suo ragazzo.
Quando ci ha lasciati aveva novantaquattro anni e a dodici aveva cominciato a frequentare l'Oratorio salesiano. Seguendo una gloriosa tradizio-



ne degli oratori salesiani era stato dirigente degli Esploratori e il suo impegno si era potenziato diventando catechista e maestro per gli Oratoriani poveri.
Adulto come cristiano e come cittadino aveva continuato il suo impegno a favore dei più poveri nella Conferenza di San Vincenzo di cui fu anche Presidente per la Sardegna e nell'Azione Cattolica. Un impegno a tutto tondo dunque, fedele e rigoroso, che si esplicitò anche nell'impegno sociale e politico, ricoprendo anche l'incarico di assessore nel Comune di Cagliari.
Se don Bosco pensava ai suoi ragazzi come "buoni cristiani e onesti cittadini" questo è stato attuato pienamente da Antonio Falciani. Presenza costante anche quando gli anni avrebbero giustificato la sua assenza è stato per l'Unione di Cagliari un punto di riferimento.
Un piccolo ricordo personale: quando diversi anni fa, insieme alla sua signora, volle celebrare le nozze d'oro con gli amici Exallievi e diede a tutti un biglietto ricordo mi chiese: «Lei è fidanzato?» «Sì», risposi. «Allora le auguro di essere felice per tanti anni come lo siamo stati noi. Gli Exallievi e i Salesiani dovrebbero capire che se non ci si interessa di avere famiglie cristiane non si avranno mai giovani come li voleva Don Bosco».
Come uomini non possiamo che rattristarci che un amico ci abbia lasciati e stringersi con tanto affetto attorno alla sua sposa e alla sua famiglia, ma come cristiani e come Exallievi siamo felici che tante persone così buone pensino a noi e siamo certi che l'Oratorio di Don Bosco lassù, quell'Oratorio dove la festa non termina mai, oggi ha un giovane in più. ●



San Sebastiano fuori le mura

di CESARE SILVESTRI

Le ricerche hanno chiarito, ormai, che le catacombe non erano dei nascondigli o dei luoghi segreti in cui la comunità cristiana si riuniva per sfuggire alle persecuzioni: la loro destinazione fu eminentemente funeraria e la presenza di fedeli era contemplata solo per celebrare la memoria di un defunto. Simili cimiteri ipogei erano, dunque, improntati alla massima semplicità e raramente vi troviamo decorazioni degne di rilievo. Altrettanto modesti erano i primi luoghi di culto sorti sulle tombe dei martiri nei dintorni di Roma. Ne fa fede il centro costituitosi lungo la via Appia, nel sito dove la tradizione vuole che nel 258 fossero state collocate le reliquie dei Ss. Pietro e Paolo.

L'intero complesso era costituito da una semplice tettoia, il cui muro di fondo, affrescato, era coperto da graffiti dei fedeli e, poco lontano, da una sala minore, con una lunga rampa che scendeva sino ad una sorgente. Secondo Richard Krautheimer, l'insieme non doveva apparire molto dissimile da una "qualsiasi osteria di campagna".

In epoca costantiniana, al posto di questi edifici, che costituivano la più concreta espressione della religiosità popolare, venne costruito un ampio cimitero coperto, molto simile a S. Agnese sulla via Nomentana, a S. Lorenzo sulla Tiburtina e ai Ss. Marcellino e Pietro sulla Labicana, pressoché coevi. La chiesa attuale, che sorge sul lato destro dell'Appia, poco dopo l'incrocio con via delle Sette Chiese, occupa solo lo spazio dell'antica navata centrale. L'edificio originario, dunque, doveva risultare di ben maggiore grandiosità, come lasciano supporre anche le primitive navatelle che, oggi trasformate in musei e sacelli, raggiungevano i 7,5 metri di larghezza.

Benché le reliquie dei Ss. Pietro e Paolo fossero state sin dal IV secolo traslate nelle rispettive basiliche titolari, l'edificio sull'Appia continuò ancora per qualche tempo a ricordare i loro nomi. All'epoca di Sisto III (432-40) il complesso risultava, tuttavia, già intitolato a S. Sebastiano, soldato dell'esercito imperiale condannato a morte sotto Diocleziano e sepolto nel 290 nella vicina catacomba. Secondo la *Passio S. Sebastiani,* composta già nel V secolo, il santo, legato a una colonna, fu trafitto da numerose frecce e, creduto morto, venne abbandonato. Soccorso da un'amorevole vedova, Irene, si ripresentò, completamente guarito, all'imperatore, proclamando con proposito ancor più fermo il suo credo religioso. Il monarca, per tutta risposta, lo fece uccidere a randellate, sul Palatino, da dove venne poi scaricato nel Tevere attraverso la Cloaca Massima. Tuttavia, prima di arrivare al fiume, il corpo si impigliò nei pressi della chiesa di S. Giorgio in Velabro, ove fu ritrovato dalla matrona Lucina, che provvide a dargli degna sepoltura, appunto, nella catacomba sull'Appia.



Come tutte le basiliche cimiteriali, l'edificio non godeva di un clero stabile e dipendeva per questo dal *titulus Byzantis,* ovvero dai Ss. Giovanni e Paolo sul Celio. Forse per assicurare al santuario una maggiore regolarità e autonomia Sisto III fondò l'annesso monastero, uno dei primi della città.

Durante il V e VI secolo, anche grazie alla *Passio,* il culto di S. Sebastiano divenne molto popolare, tanto che Gregorio Magno *(590-605)* intitolava la sua XXXVII omelia sui Vangeli proprio *In basilica Sancti Sebastiani,* testimoniando, oltre alla fama ormai raggiunta dall'edificio, anche il passaggio di titolo.

Nell'826 il corpo del santo, conservato nella cripta, fu rimosso, probabilmente per timore dei Saraceni, e

trasferito in S. Pietro. Questa precauzione si dimostrò quanto mai fondata: passati appena venti anni, infatti, la chiesa venne investita in pieno dalla terribile incursione dei pirati e il monastero, che subì i danni maggiori, fu, sia pur per breve tempo, abbandonato.

Pochi anni dopo, Niccolò I *(858-67)* provvide a rifondare il complesso, che tre secoli più tardi fu affidato ai Cistercensi di S. Bernardo. Nel 1218 Onorio III (1216-27), venendo incontro alle perorazioni dei frati, riconsacrò l'altare del martire, facendosi promotore, al tempo stesso, di una vasta campagna ricostruttiva. Nacquero allora il campanile, oggi profondamente trasformato, e il chiostro, rinvenuto nel corso degli scavi novecenteschi sotto la navata sinistra, che era già isolata dallo spazio centrale a partire dal X secolo.

Dopo il pontificato onoriano, la storia artistica dell'edificio non registrò per lungo tempo opere degne di nota. Soltanto nel 1563 la basilica subì un nuovo intervento limitato, però, alla zona dell'altare maggiore. Questo, che in origine sorgeva in mezzo alla navata, collegato mediante una scala alla camera sepolcrale del martire, venne spostato lungo la parete destra. La trasformazione del complesso nelle forme attuali ebbe luogo, però, all'incirca una ventina d'anni più tardi, quando i Cistercensi, che l'avevano sempre officiata, eccezion fatta per i due secoli in cui furono sostituiti dai Canonici Regolari del Laterano, abbandonarono la chiesa: essa, allora, fu data in commenda a Scipione Borghese.

Il potente cardinale, nipote di Paolo V (1605-21), promosse una profonda opera di ristrutturazione.

L'opera del nobile prelato, che richiamò i Cistercensi nel monastero, venne continuata dal cardinale Francesco Barberini, cui spetta la cappella del Santo (1676), e da Clemente XI Albani: al suo pontificato risale il sacello del SS. Sacramento, la cui pianta quadrata, con abside e cupola, è invenzione di Carlo Fontana.

Con l'Ottocento, infine, è iniziato lo scavo sistematico dell'originale struttura paleocristiana, conosciuta, si può dire, ormai in ogni dettaglio. Nel corso di queste indagini sono venuti alla luce i resti degli edifici primitivi, ancor oggi visitabili grazie ad una scala situata sul fianco sinistro. ■



Il 2000 è Anno Santo: partecipa da volontario.

Mancano pochi mesi all'apertura dell'Anno Santo del 2000
Il Giubileo di fine millennio è una straordinaria occasione di gioia
che si manifesta anche all'esterno, nel sereno e festoso
incontro tra coloro che si recano in pellegrinaggio
e la comunità che li accoglie. Aderire al programma
di accoglienza dei pellegrini del Giubileo del 2000 è un modo
diverso e più intenso di vivere l'Anno Santo.
Possono farlo in molti, prestando per un breve periodo,
anche scelto da loro stessi,
la propria opera come volontari dell'accoglienza giubilare.

Il volontario per il Giubileo:

- informa, orienta e assiste i pellegrini nei punti di arrivo e nelle aree interessate al Giubileo
- anima e accompagna i pellegrini lungo itinerari religiosi
- indirizza ai servizi della carta del pellegrino
- accoglie nei luoghi di culto
- assiste gli anziani, i disabili, i bambini gli infermi, i poveri
- svolge attività di informazione e orientamento
- svolge attività di tutela nei luoghi di interesse monumentale e ambientale

Per offrirsi come volontario per il Giubileo del 2000 basta rivolgersi:

- alla parrocchia o alla diocesi di zona
- **a Don Gianluigi Pussino, delegato per MGS Italia al numero 06.44.70.35.06**
- **a Alessandro Pistoia presso l'Associazione Cooperatori Salesiani, Uffici nazionali, al n. 06.44.60.945**
- al Centro del volontariato per l'accoglienza giubilare che ha sede a Roma in Largo Santa Lucia Filippini 20, 00186 Roma, Telefono 06.69.54.51, Fax 06.99.24.802 posta elettronica: volontariato@romagiubileo.it

COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000

volontario per il Giubileo

AGENZIA ROMANA PER LA PREPARAZIONE DEL GIUBILEO



PROGETTO SOLIDARIETÀ '98

accendiamo la speranza per Zefice

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

VOCI FRATERNE

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO